

Proposte per la semplificazione e l'efficienza della regolamentazione bancaria

Gennaio 2026



Executive Summary



1

Il ruolo del quadro normativo nella stabilità finanziaria e nella crescita UE

2

Disparità regolamentari: impatto sulla competitività delle banche europee

3

Approccio strutturato per semplificare il quadro regolamentare

4

Rimozione di svantaggi competitivi e semplificazione del quadro normativo

1. Il ruolo del quadro normativo nella stabilità finanziaria e nella crescita UE

Un quadro normativo equilibrato è un prerequisito per la stabilità finanziaria, la crescita e la competitività dell'Unione Europea



Un settore bancario competitivo e resiliente rappresenta un prerequisito necessario per garantire la stabilità finanziaria e per sostenere e finanziare l'economia.

L'obiettivo del rafforzamento della competitività dell'Unione Europea, ormai riconosciuto come prioritario a tutti i livelli da istituzioni, cittadini e imprese, deve vedere necessariamente protagonista il mondo bancario e finanziario. Un settore bancario competitivo e resiliente rappresenta, infatti, un prerequisito necessario non solo per garantire la stabilità finanziaria, ma soprattutto per sostenere e finanziare l'economia, consentendo di assicurare l'indispensabile autonomia strategica del continente, ma anche l'attuazione delle politiche economiche e sociali tra cui quelle preminenti in tema di sostenibilità e di innovazione tecnologica.

Creare le condizioni per mantenere e rafforzare la capacità delle banche di affrontare le sfide in corso è cruciale.

Il settore bancario italiano ed europeo è complessivamente solido e sta svolgendo tale ruolo senza esitazioni. Il massiccio rafforzamento patrimoniale degli ultimi quindici anni ha messo le banche europee in condizioni di fare fronte anche a situazioni complesse, come confermato dai risultati dell'ultimo stress test EBA, che ha messo gli istituti a confronto con uno scenario particolarmente severo.

Per il futuro, è però essenziale che si creino le condizioni per mantenere e rafforzare la capacità delle banche di affrontare le sfide globali che derivano dal contesto geopolitico, dall'evoluzione tecnologica e demografica e da tutti gli altri fattori che contribuiscono ad aumentare incertezza e complessità.

La definizione di un quadro normativo equilibrato è un elemento chiave.

In questo contesto, assume un ruolo centrale il quadro normativo, e in particolare la definizione di un impianto regolamentare che trovi un giusto equilibrio tra l'obiettivo essenziale della stabilità finanziaria e la necessità che le banche italiane ed europee possano offrire i propri servizi senza incontrare ostacoli o oneri non necessari e operando in condizione di parità competitiva rispetto alle altre giurisdizioni.

L'obiettivo è di razionalizzare e semplificare il quadro regolamentare.

Un elemento che contribuisce significativamente all'onerosità del quadro regolamentare bancario europeo è rappresentato dalla sua complessità. Le riforme introdotte a livello internazionale a valle della crisi finanziaria, accompagnate da iniziative avviate a livello europeo (ad esempio con riferimento ai crediti deteriorati), hanno dato luogo ad una crescita esponenziale della produzione normativa, oltre che alla stratificazione di diversi livelli di regolamentazione non sempre coerenti tra loro. Un intervento per razionalizzare e semplificare il quadro regolamentare bancario appare quindi necessario¹.

Riflessioni in tal senso sono state avviate da parte delle istituzioni politiche e dalle Autorità di settore italiane ed europee, dalle quali sono stati elaborati significativi contributi e

avviate iniziative che mostrano l'importanza associata al tema non solo dal mondo bancario ma anche dai regolatori e dalle Autorità di Vigilanza. Costoro infatti a loro volta si muovono in un contesto caratterizzato da grande e crescente complessità e beneficerebbero di un quadro regolamentare più semplice, chiaro e proporzionato e di processi di vigilanza più agili, il che consentirebbe a tutti – regolatori e regolati, vigilanti e vigilati – di concentrarsi su rischi e sfide principali.



¹ Con specifico riferimento alla materia prudenziale, ciò trova riscontro anche nel mandato previsto nell'art. 518 quater CRR3 (Riesame del quadro per i requisiti prudenziali).

L'auspicio non è deregolamentare ma realizzare una maggiore efficienza del quadro delle regole.

Il presente documento contiene riflessioni e proposte elaborate dall'ABI al fine di contribuire al comune sforzo di migliorare l'efficienza del quadro regolamentare e, per questa via, la competitività delle banche e di conseguenza dell'economia italiana ed europea. Al riguardo, è importante sottolineare come l'obiettivo di un quadro regolamentare più semplice e proporzionato non vada inteso come tentativo di deregolamentazione ma come perseguimento di maggiore efficienza della regolamentazione, fermo restando l'obiettivo primario della stabilità finanziaria. In altri termini, l'intento è di migliorare l'efficienza del quadro limitando regole e vincoli a quanto effettivamente necessario per mantenere il livello di solidità raggiunto, eliminando incoerenze e duplicazioni e gli aggravii patrimoniali e operativi che non trovano (o non trovano più) giustificazione in problematiche concrete e attuali.

Questo richiede un approccio strutturato ed analitico.

In concreto, in prospettiva è opportuno agire per limitare la complessità delle norme in via di introduzione, facendo leva sull'esperienza passata ...

Il documento parte dall'analisi di alcuni aspetti di natura trasversale che rendono più complesso e oneroso l'adeguamento (indipendentemente dalla complessità intrinseca della materia regolata), nell'ottica

di proporre, sulla base dell'esperienza passata, spunti di riflessione utili a limitare la complessità con riguardo a norme in via di introduzione, atteso che il quadro regolamentare bancario non è ancora stabile ma numerosi provvedimenti sono tuttora allo studio o in fase di avvio. Sempre con carattere trasversale, vengono indicate alcune proposte metodologiche utili nella definizione dei possibili interventi.

... e sin da subito intervenire per ottimizzare la normativa vigente che presenta spazi di ottimizzazione.

Una seconda sezione del documento riguarda l'individuazione di alcune aree della normativa nelle quali si ravvisano spazi per possibili interventi di ottimizzazione.



Priorità per il settore bancario



Un settore bancario competitivo e resiliente rappresenta un prerequisito necessario per garantire la stabilità finanziaria e per sostenere e finanziare l'economia.



Creare le condizioni per mantenere e rafforzare la capacità delle banche di affrontare le sfide in corso è cruciale.



La definizione di un quadro normativo equilibrato è un elemento chiave.



L'auspicio non è deregolamentare ma realizzare una maggiore efficienza del quadro delle regole



L'obiettivo è di razionalizzare e semplificare il quadro regolamentare



In concreto, in prospettiva è opportuno agire per limitare la complessità delle norme in via di introduzione, facendo leva sull'esperienza passata ...



... e sin da subito intervenire per ottimizzare la normativa vigente che presenta spazi di ottimizzazione

2. Disparità regolamentari: impatto sulla competitività delle banche europee

Intervenire sulle disparità regolamentari fra giurisdizioni e attori economici è funzionale ad evitare effetti penalizzanti sulla competitività delle banche UE



È essenziale che il quadro regolamentare assicuri che le imprese, nel caso specifico le banche europee e italiane, operino in condizioni di parità competitiva con i concorrenti.

In un mercato aperto come quello europeo, tutelare la stabilità finanziaria non vuol dire solo assoggettare le banche a regole di vigilanza stringenti, ma anche favorire la robustezza degli intermediari attraverso la capacità di produrre reddito, che passa per la possibilità di offrire servizi a condizioni competitive e che è una precondizione affinché l'investimento nel capitale delle banche risulti attrattivo. Ciò è indispensabile per sostenere la patrimonializzazione necessaria alle banche per perseguire strategie di crescita e offrire sempre

maggiore supporto all'economia reale per affrontare la complessità delle già citate dinamiche evolutive.

È quindi indispensabile intervenire sulle disparità regolamentari che permangono sia fra giurisdizioni che fra i diversi attori economici, con effetti penalizzanti sulla competitività delle banche UE.

Ad esempio, nel campo della normativa prudenziale, le differenze tra le due sponde dell'Atlantico partono dal diverso perimetro di applicazione delle regole (più ampio in Europa rispetto agli USA, dove parte delle regole sono rivolte alle sole banche più grandi) e dalla presenza di requisiti esclusivamente europei (es. MREL), si estrinsecano anche in una diversa de-

clinazione nell'applicazione dell'impianto regolamentare e si accentuano nella diversa tempistica di introduzione delle norme più stringenti concordate a livello internazionale (il riferimento è in primis al pacchetto cosiddetto Basilea 3+).

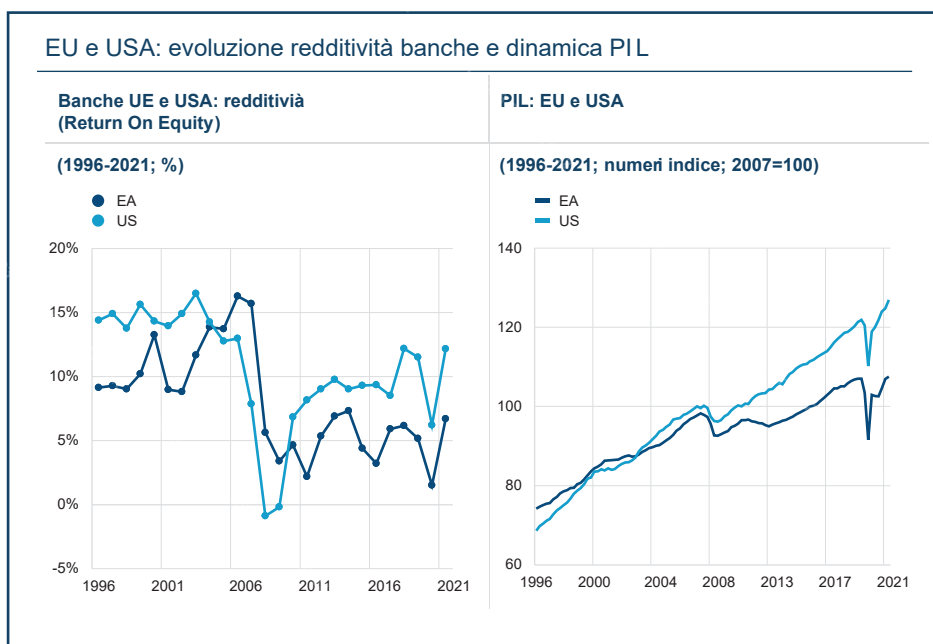
Ne discende un quadro in cui le banche europee mostrano una minore redditività rispetto alle banche statunitensi, che si riflette in una minore attrattività per gli investitori, e di conseguenza quotazioni inferiori e minore raccolta di capitale per sostenere la crescita del credito ma anche in una minore quota di mercato nei segmenti più esposti alla concorrenza internazionale.

Studi BCE² mostrano come le banche UE dopo il 2010 abbiano registrato rendimenti mediamente inferiori rispetto ai loro omologhi statunitensi.

Lo stesso studio mostra l'effetto associato alla diversa redditività in termini di valutazioni di

mercato: nel periodo di osservazione (2014-2021), mentre le principali banche statunitensi quotavano in media sopra il valore contabile (rapporto Prezzo/Libro 1,53x), per le banche europee il rapporto era ampiamente sotto l'unità (circa 0,79x). Se ne deduce che un deficit di redditività strutturale può limitare la capacità delle banche dell'UE di raccogliere capitale e di conseguenza di competere a livello globale. Sebbene ovviamente il divario di redditività non sia spiegato esclusivamente dalle diverse regole e prassi di vigilanza, quanto detto sopra mostra **la necessità di intervenire per riequilibrare lo svantaggio a danno delle banche UE.**

Tra i motivi che spiegano la minore redditività, si può peraltro annoverare la minore (e in via di ulteriore riduzione) quota di mercato in segmenti come l'attività di banca di investimento e la presenza sui mercati dei capitali.



² ECB - Understanding the profitability gap between euro area and US banks (Occasional Paper 327, 2024)

Ancora, la valutazione del quadro complessivo non può prescindere dalla considerazione prospettica degli sviluppi in corso nelle altre giurisdizioni.

In particolare, gli Stati Uniti stanno adottando politiche regolamentari che mostrano un taglio decisamente orientato all'incentivo alla crescita.

L'impatto complessivo di 21 misure, già approvate – come le nuove norme relative al calcolo del requisito di leva finanziaria – o allo studio – tra cui l'attuazione del pacchetto Basilea 3+ (Basel 3 endgame) con obiettivo di neutralità di impatto - è stato stimato per le maggiori banche USA in una riduzione attesa del 14% del capitale di migliore qualità (CET1)³. A questa riduzione corrisponderebbe un potenziale incremento di 2,6 trilioni di dollari (circa 2,2 trilioni di euro) del volume del credito e dell'attività di servizi di investimento. Per avere un'idea dell'ordine di grandezza, si consideri che l'intero volume di credito delle banche italiane al settore privato (famiglie e imprese non finanziarie) e al settore pubblico ammonta a circa 1,6 trilioni di euro. **L'applicazione del medesimo approccio indica anche per le maggiori banche UK la previsione di una riduzione dei requisiti patrimoniali, a cui fa da contraltare l'incremento subito dalle banche europee per effetto dell'applicazione del Regolamento CRR3.**

Con riferimento al Regno Unito, la politica di riduzione degli obiettivi di patrimonializzazione

delle banche è stata ufficializzata dalla Bank of England con il Financial Stability Report del dicembre 2025, in cui è stato fissato il nuovo obiettivo di capitale primario di classe 1 (Tier 1) al 13% degli attivi ponderati per il rischio (rispetto al precedente 14%), corrispondente a un coefficiente di circa l'11% di CET1.

Mentre si darà conto nel prosieguo di specifici interventi normativi necessari a ripristinare la parità competitiva in determinati mercati o settori - o evitare di comprometterla -, in generale è essenziale che il profilo della competitività sia tenuto in adeguata considerazione al momento della definizione delle nuove norme, per le quali è **indispensabile una realistica analisi di impatto con la dimostrazione dell'effettiva necessità di eventuali regole che non trovino corrispondenza nelle altre giurisdizioni.**



³ Le stime riportate sono di Alvarez & Marsal e sono tratte dal rapporto "Bank deregulation primer - US-led bank deregulation wave begins under Trump administration" (ottobre 2025).

Favorire la competitività



È essenziale che il quadro regolamentare assicuri che le banche europee e italiane operino in condizioni di parità competitiva con i concorrenti.



È quindi indispensabile intervenire sulle disparità regolamentari che permangono sia fra giurisdizioni che fra i diversi attori economici, per riequilibrare.



Gli Stati Uniti stanno adottando politiche regolamentari che mostrano un taglio decisamente orientato all'incentivo alla crescita, e anche per le maggiori banche UK l'aspettativa è per una riduzione dei requisiti patrimoniali, a cui fa da contraltare l'incremento subito dalle banche europee per effetto dell'applicazione del Regolamento CRR3.



Il profilo della competitività deve essere tenuto in adeguata considerazione al momento della definizione delle nuove norme, con una realistica analisi di impatto che dimostri l'effettiva necessità di eventuali regole che non trovino corrispondenza nelle altre giurisdizioni.

3. Approccio strutturato per semplificare il quadro regolamentare

Per ridurre la complessità del quadro regolamentare, occorre prendere spunto dall'esperienza passata introducendo correttivi alla fase del disegno e dell'adozione delle norme, e adottare un approccio strutturato per la semplificazione delle norme esistenti



Importante identificare le problematiche ricorrenti in fase di disegno e adozione delle norme.

L'esperienza ha mostrato come, oltre agli aspetti idiosincratici dei singoli provvedimenti, molto spesso un significativo contributo alla complessità e onerosità di implementazione per le banche derivi da problematiche ricorrenti legate al processo di adozione delle norme o al loro disegno. Sarebbe quindi auspicabile, con riferimento alle norme in via di introduzione ma anche alle future riforme allo studio, tenere conto di questi aspetti per evitare che l'applicazione di nuove regole si traduca in una ingiustificata onerosità di implementazione da parte delle banche.

Al riguardo, si evidenziano in particolare le casistiche di seguito richiamate. Resta imprescindibile, in ogni caso, il ruolo di una affidabile e completa analisi di impatto, che tenga in debita considerazione le indicazioni dei destinatari delle norme.

Evitare l'applicazione di nuove norme prima della definizione del quadro ad esse associato, per scongiurare incertezza nelle regole e soluzioni transitorie.

Si sono verificati casi - in primis il recente pacchetto bancario - in cui è stata richiesta l'applicazione di importanti riforme del quadro regolamentare prima che venissero definite le norme attuative previste. L'applicazione di nuove regole senza che il relativo quadro normativo sia completo

comporta per le banche la necessità di avviare l'implementazione in un contesto di incertezza normativa, di mantenere soluzioni transitorie e poi di implementare gli elementi successivi man mano che vengono a definizione, con tempistiche incerte e soprattutto senza avere la possibilità di prevedere e gestire i relativi impatti (organizzativi e talvolta economici). Appare pertanto evidente che l'obiettivo di migliorare l'efficienza della regolamentazione implica che non si richieda l'applicazione di nuove norme prima della definizione del quadro ad esse associato.

Assicurare coerenza tra le varie fonti normative, sia che agiscano sulla stessa materia ...

- Ciò consentirebbe anche di assicurare il necessario coordinamento tra le varie fonti regolamentari sulla stessa materia, e possibilmente la definizione di un quadro che risulti razionale nel suo complesso.

... sia che, pur disciplinando materie diverse, presentino aree di sovrapposizione.

Per evitare complessità e oneri non necessari andrebbe sempre garantito il coordinamento non solo tra i diversi livelli regolamentari sulla stessa materia, ma anche tra atti legislativi/regolamentari su materie diverse ma che trovano aree di sovrapposizione (es. DORA e pre-esistenti normative di vigilanza).

Garantire certezza nei tempi.

Nella pratica, si osserva inoltre che la produzione di ulteriori documenti e specifiche (guide, aspettative di vigilanza, buone prassi, Q&A, ecc.) spesso contribuisce a complicare maggiormente il quadro, in quanto la pubblicazione avviene in momenti successivi all'implementazione e quindi vi è la necessità di interventi di modifica con tempi incerti e imprevedibili.



Assicurare che le norme attuative non vadano oltre quanto previsto nella normativa primaria.

L'articolato schema di fonti normative riconducibile alla procedura Lamfalussy determina profili di complessità caratteristici del quadro regolamentare europeo, rendendo più onerosa la riconciliazione e contestuale applicazione di tutte le regole di varia origine – complessità particolarmente evidente per le banche di minore dimensione.

Inoltre, frequentemente le norme attuative e gli altri strumenti, nello specificare e dettagliare le previsioni normative, non si limitano ad esplicitare quanto contenuto nella normativa primaria ma introducono elementi aggiuntivi e non prevedibili, rendendo difficile gestire adeguatamente i relativi impatti (organizzativi e talvolta economici). Più in generale, sotto il profilo della chiarezza, spesso nella pratica risulta difficile distinguere gli effetti di norme vere e proprie da quelli di guide, aspettative di vigilanza, buone prassi e altri strumenti, che in principio dovrebbero fornire alle banche possibili esempi di corretta implementazione, ma di fatto operano come standard di riferimento da cui le banche difficilmente si possono discostare. È pertanto essenziale che la natura di tali provvedimenti/documenti sia chiarita in modo preciso e che in ogni caso le indicazioni in essi contenute non risultino più prescrittive rispetto a quanto previsto dalle norme cogenti.

Garantire tempistiche di implementazione adeguate.

Spesso le date di applicazione dei provvedimenti non appaiono coerenti con i tempi necessari per una implementazione ordinata. Nella definizione delle tempistiche di applicazione delle nuove normative, si dovrebbe tenere conto degli adempimenti ad esse direttamente connessi, ma anche della concomitante applicazione di altre riforme o comunque della presenza di impegni (es. stress test) che impongono un carico organizzativo. In caso di norme che richiedono uno sforzo organizzativo o un impatto economico notevole, è necessario che le tempistiche di implementazione prevista siano fissate considerando anche la necessità delle banche di pianificare in anticipo le risorse umane e finanziarie. Più in generale, la disponibilità di tempi adeguati per analizzare le norme, chiarire eventuali incertezze interpretative, pianificare gli interventi, formare adeguatamente le risorse interne e/o reperire all'esterno le professionalità necessarie è una leva fondamentale per ridurre la complessità e onerosità di implementazione.

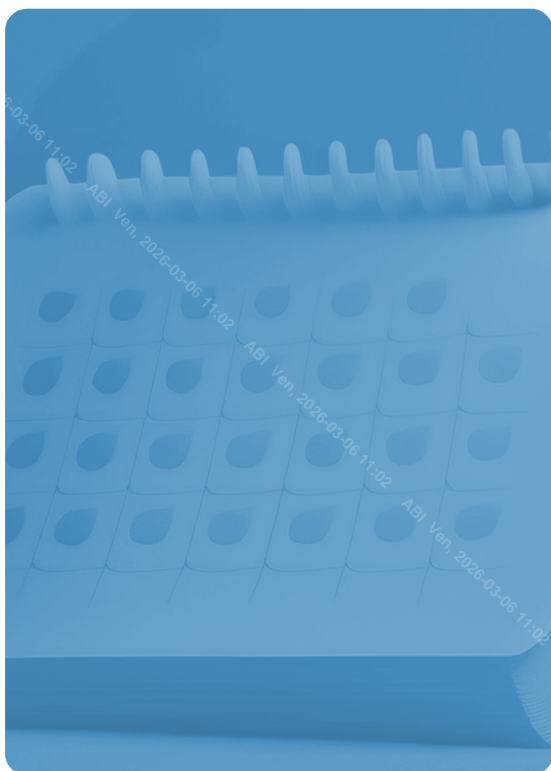


Evitare di anticipare le tempistiche previste dalla normativa primaria.

Peraltro, le problematiche legate alle tempistiche possono essere esacerbate dal fatto che l'applicazione delle norme viene talvolta anticipata attraverso richieste di vigilanza (es. indagini sullo "stato di preparazione" che di fatto implicano l'anticipo dell'implementazione, ad hoc data collection per anticipare segnalazioni armonizzate). Talvolta si determinano anche situazioni di incertezza a seguito della durata dell'iter di approvazione dei provvedimenti, per cui intercorrono molti mesi o anche anni tra la pubblicazione delle bozze/proposte e la definizione delle norme finali. È essenziale evitare ambiguità rispetto all'aspettativa che le banche debbano avviare gli adeguamenti sulla base di meri documenti di consultazione o di richieste che anticipano norme non ancora applicabili.

Sarebbe inoltre utile, per migliorare la comprensibilità delle norme, che venisse assicurata la pubblicazione immediata delle nuove versioni integrate relative alle normative che vengono modificate (il riferimento in particolare è a Regolamenti e Direttive). Molti di questi aspetti sono richiamati nelle Conclusioni del Consiglio (ECOFIN) del 12 dicembre 2025, che evidenziano principi essenziali per la semplificazione della regolamentazione unionale dei servizi finanziari.

Alla luce di quanto detto, è essenziale assicurare una effettiva implementazione degli impegni e delle dichiarazioni delle istituzioni, anche attraverso un regolare ed efficace coinvolgimento degli stakeholders nella definizione delle politiche e delle decisioni in materia di semplificazione.



Ridurre la complessità



Evitare l'applicazione di nuove norme prima della definizione del quadro ad esse associato, per scongiurare incertezza nelle regole e soluzioni transitorie.



Assicurare coerenza tra le varie fonti normative, sia che agiscano sulla stessa materia ...



... sia che, pur disciplinando materie diverse, presentino aree di sovrapposizione.



Garantire certezza nei tempi.



Assicurare che le norme attuative non vadano oltre quanto previsto nella normativa primaria.



Garantire tempistiche di implementazione adeguate ed evitare di anticipare le tempistiche previste dalla normativa primaria.



Assicurare regolare ed efficace coinvolgimento degli stakeholders nella definizione delle politiche e delle decisioni in materia di semplificazione.

Efficaci interventi di semplificazione del quadro normativo dovrebbero essere condotti rispettando alcuni principi base.

Oltre a quanto detto, che fa riferimento alla fase di produzione delle norme, appare utile formulare talune osservazioni di carattere metodologico relative ad un approccio efficace alla semplificazione normativa. Il miglioramento dell'efficienza del quadro regolamentare esistente richiede infatti uno sforzo imponente di analisi del complesso di norme e altri documenti e di identificazione delle modifiche in grado di apportare un effettivo beneficio in termini di semplificazione senza compromettere l'efficacia delle regole in termini di stabilità finanziaria. Pertanto, prima di entrare nella segnalazione di specifiche aree tematiche per le quali si ritiene necessario un intervento, si riportano di seguito alcuni suggerimenti di natura pratica relativi ad approcci di semplificazione replicabili con riferimento a varie normative.

In primis, verificando e garantendo il coordinamento dei diversi livelli normativi, auspicabilmente consolidando le fonti sulle stesse tematiche.

Un passaggio imprescindibile nel processo di razionalizzazione e semplificazione è la verifica del coordinamento tra i diversi livelli regolamentari sulla stessa materia, e tra atti legislativi/regolamentari su materie diverse ma interrelate, insieme alla riduzione della numerosità dei riferimenti normativi attraverso il consolidamento delle fonti sulla stessa materia.

Assicurando analisi di impatto delle proposte di semplificazione.

In ogni caso, prima di avviare modifiche in ottica di semplificazione, è essenziale analizzare l'impatto degli interventi ipotizzati, per assicurare che l'adeguamento alle misure "semplificate" non finisca per comportare oneri che superano il risparmio conseguibile. Ciò è particolarmente importante nel caso di interventi mirati, a cui non conseguirebbe l'integrale eliminazione di adempimenti o processi ma si prevede un affinamento dell'esistente. Infatti, in questi casi bisogna considerare non solo il possibile impatto positivo (ovvero il risparmio) a regime, ma anche il costo di implementazione della modifica allo studio. Come corollario a quanto detto, in generale appare preferibile procedere con interventi di cancellazione piuttosto che di modifiche con conseguenti necessità di interventi di adeguamento. Più in generale, il coinvolgimento dell'industria risulta necessario per riflettere sul complesso degli effetti delle proposte ed evitare il rischio che iniziative, che possano astrattamente qualificarsi come semplificazioni, siano poi foriere di aggravii di altra natura (es. proposte apparentemente inquadabili come semplificazioni che possano tradursi in incrementi dei requisiti patrimoniali e di conseguenza rappresentare un freno invece che un volano per la competitività).

Garantendo la chiarezza delle norme.

Funzionale alla semplicità è la chiarezza delle norme, che si avvantaggerebbe di alcuni strumenti, come ad esempio la chiara spiegazione, nei testi di Livello 1 e 2, di come si deve intendere declinata l'applicazione dei criteri di proporzionalità (ad es. specifiche parti/disposizioni dedicate ad approcci metodologici o enucleazione esplicita delle aspettative applicabili alle istituzioni piccole e non complesse o più in generale in base alle caratteristiche della banca e al livello di esposizione ai singoli rischi).

Favorendo la disponibilità dei testi con formato digitale compatibile con l'elaborazione automatizzata.

Alla luce degli sviluppi delle tecnologie informatiche, avviare progetti volti a rendere disponibili i testi normativi in formato digitale compatibile con l'elaborazione automatizzata (machine readable) sarebbe utile a ridurre l'onere per gli operatori legato alla ricostruzione del complesso dei provvedimenti di varia fonte e livello su una data materia. Peraltro, in fase di produzione della normativa e di prima applicazione da parte delle banche, consentirebbe di verificare più agevolmente l'interazione con altre norme.

Laddove possibile evitando di chiedere alle singole banche adempimenti che possono essere gestiti in modo accentrato.

Ancora, tenuto conto che talvolta la normativa prevede da parte della banca lo svolgimento di verifiche o approfondimenti su elementi o soggetti esterni, si potrebbe prevedere la possibilità che tali adempimenti siano eseguiti in modo accentrato, evitando che tutte le banche debbano adempiere autonomamente sostenendo il relativo costo.



Semplificare il quadro normativo



Verificare e garantire il coordinamento dei diversi livelli normativi, auspicabilmente consolidando le fonti sulle stesse normative.



Assicurare analisi di impatto delle proposte di semplificazione.



Garantire la chiarezza delle norme.



Favorire la disponibilità dei testi con formato digitale compatibile con l'elaborazione automatizzata.



Laddove possibile evitare di chiedere alle singole banche adempimenti che possono essere gestiti in modo accentrato.

4. Verso regole chiare e proporzionate per le banche

In specifiche aree della regolamentazione sono opportuni interventi di semplificazione del quadro normativo, di tutela della competitività delle banche, di rimozione di svantaggi competitivi e di proporzionalità



ABI, con il supporto delle banche, ha censito diversi aspetti specifici sui quali si reputano opportuni interventi di ottimizzazione del quadro normativo, in ottica di semplificazione, di tutela della competitività delle banche, di rimozione di svantaggi competitivi e di proporzionalità.

Alla luce di quanto detto finora, l'ABI ha identificato una serie di aspetti del quadro regolamentare sui quali appare opportuno un intervento che potrebbe di-spiegare effetti positivi in termini di miglioramento della competitività delle banche, attraverso la diretta rimozione di previsioni particolarmente penalizzanti – o che pongono le banche italiane o europee in condizioni di disallineamento competitivo – oppure attraverso la maggiore efficienza

generata attraverso la semplificazione e razionalizzazione della normativa.

L'Associazione ha elaborato una analisi di dettaglio identificando una serie di proposte, con valenza strategica o con benefici attesi di carattere operativo, la cui ratio risiede in uno o più dei seguenti obiettivi: semplificazione normativa, miglioramento della competitività, eliminazione di goldplating rispetto agli standard internazionali, declinazione del principio di proporzionalità.

In particolare, oltre ai profili di carattere trasversale già delineati in precedenza, spazi di efficientamento particolarmente significativi sono emersi con riferimento alle seguenti aree:

- 1. **Vigilanza & Resolution**
- 2. **Credito e mercati dei capitali**
- 3. **Digitalizzazione, ICT e Sicurezza Informatica**
- 4. **Sistemi di pagamento**
- 5. **Legale e Governance**
- 6. **ESG**
- 7. **Reporting**

Si sintetizzano di seguito alcuni tratti generali e richieste essenziali relativi a ciascuna delle suddette aree tematiche. Per una trattazione completa delle proposte tecniche si rimanda alla tabella allegata.

4.1 **Vigilanza & Resolution**

La citata esigenza di un quadro regolamentare più semplice, efficiente e flessibile trova ampia manifestazione nel contesto della materia prudenziale e più in generale delle norme e delle prassi relative alla vigilanza e alla risoluzione. In questo ambito, infatti, a seguito della proliferazione di norme - su più livelli regolamentari e non sempre coordinati tra loro - si riscontrano molte delle problematiche citate in precedenza.

Una maggiore efficienza e una riduzione della complessità passano, tra le altre cose, attraverso:

- **una razionalizzazione del disegno complessivo, con particolare riferimento al quadro macroprudenziale**, assicurando la coerenza dell'impianto e la chiarezza dei ruoli di ciascuno strumento, nonché dei poteri attribuiti a ciascuna Autorità, evitando onerose duplicazioni tra i requisiti e penalizzazioni competitive come quelle

che deriverebbero da un incremento dei requisiti patrimoniali, tenuto conto che le stesse autorità reputano più che adeguato l'attuale livello di patrimonializzazione delle banche. Occorre in particolare intervenire sugli aspetti di inefficienza osservati nell'esperienza di questi anni, ovvero la limitata utilizzabilità effettiva delle riserve, legata tra le altre cose anche alla scarsa prevedibilità dei requisiti, per il modo in cui sono stati interpretati dalle diverse autorità macroprudenziali

- l'intervento su alcune specifiche misure che hanno riflessi in termini di competitività (come il trattamento degli impegni, la definizione di trade finance e la nuova disciplina sulla valutazione immobiliare)
- una effettiva libertà di circolazione del capitale e della liquidità all'interno dei gruppi bancari anche transfrontalieri
- semplificazioni in alcuni ambiti dove le attuali previsioni determinano adempimenti non necessari (es. due diligence sui rating esterni)
- una semplificazione dei processi di vigilanza e delle richieste di dati e informazioni delle Autorità di vigilanza e risoluzione
- una concreta applicazione del principio di proporzionalità, che veda una chiara declinazione delle regole applicabili, che tenga conto delle dimensioni e della complessità dell'intermediario, ma più in generale sia inteso come adozione di misure commisurate ai rischi effettivi (indipendentemente dalla taglia della banca).

4.2 Credito e mercati dei capitali

L'articolata disciplina dei prodotti e dei mercati bancari e finanziari, caratterizzata dalla coesistenza delle regole armonizzate europee e delle discipline nazionali (legate anche alle specificità dei prodotti e delle prassi di mercato di ciascun Paese) presenta molti spazi di efficientamento, che riguardano tra l'altro:

- la realizzazione di un effettivo mercato unico europeo dei capitali, che consenta l'efficace allocazione del risparmio europeo per la crescita, ma che veda anche una riduzione degli adempimenti dei partecipanti al mercato e degli oneri connessi al collocamento dei prodotti e alla prestazione dei servizi di investimento
- lo strumento delle cartolarizzazioni, di cruciale importanza per la competitività delle banche europee, per cui è essenziale che l'avviata revisione della disciplina ne consenta un effettivo rilancio

- a livello nazionale, un efficientamento delle regole riguardanti l'iscrizione, il rinnovo e la cancellazione delle garanzie ipotecarie.

Con riferimento ai servizi finanziari, un punto di particolare attenzione è sicuramente rappresentato dalla proposta legislativa su Financial Data Access (FIDA), che consentirebbe il libero accesso ai dati del settore finanziario europeo ad operatori esterni come l'oligopolio delle big tech (che hanno già una posizione dominante nel campo dei dati individuali e aziendali), senza garantire reciprocità e remunerazione degli investimenti delle banche, ponendo queste ultime in una ingiustificata situazione di enorme svantaggio competitivo. La proposta peraltro non appare supportata da studi di impatto che dimostrino un valore aggiunto per la clientela in relazione all'esistenza di una effettiva domanda di mercato in tal senso, mancando quindi di uno dei presupposti fondamentali che dovrebbero giustificare un intervento legislativo.

4.3 Digitalizzazione, ICT e Sicurezza Informatica

Lo stadio di avanzamento della digitalizzazione nel campo dei processi e dei servizi bancari, inclusa la diffusione dell'intelligenza artificiale, rappresentano evidentemente per le banche opportunità ma anche l'insorgere di "nuovi" rischi, enfatizzati peraltro dalla complessità dello scenario geopolitico.

In questo contesto così sfidante, la competitività delle banche è essenziale per assicurare che il mondo produttivo europeo possa contare sulle risorse finanziarie necessarie a integrare pienamente il progresso tecnologico e mantenersi a sua

volta competitivo e all'altezza delle sfide del presente, in un quadro di autonomia strategica europea.

Oltre a quanto già detto riguardo alla proposta FIDA, ampliando il campo di osservazione, nell'ambito di normative attinenti al mondo ICT, benefici significativi sotto il profilo della chiarezza e della semplificazione potrebbero derivare, tra le altre cose, da precisazioni e migliori specificazioni dell'ambito di applicazione e degli adempimenti connessi al regolamento sulla resilienza operativa (DORA) nonché dal suo puntuale coordinamento con altre norme e obblighi simili (ad es. con riferimento alle segnalazioni su incidenti e attacchi informatici).



4.4 Sistemi di pagamento

Con riferimento al campo dei pagamenti, vengono in rilievo in particolare:

- sotto il profilo della competitività, la necessità che il nuovo quadro normativo europeo sui servizi di pagamento ormai in via di definizione (PSR e PSD3) preveda una corretta remunerazione degli ingenti investimenti infrastrutturali a cui le banche sono chiamate e che – anche grazie a indicazioni di dettaglio che potranno intervenire con la normativa secondaria – si preveda una appropriata definizione e disciplina delle ipotesi di frode, a partire dalla corretta allocazione delle responsabilità in capo a tutti gli operatori coinvolti nella catena dei pagamenti, inclusi gli operatori telefonici e le grandi piattaforme online. Una responsabilità sostanzialmente oggettiva in capo alle sole banche comporterebbe un disincentivo alla prevenzione delle frodi da parte degli operatori e degli stessi pagatori, con il risultato di abbassare il livello di sicurezza e fiducia nei sistemi di pagamento. Allocazione dei rischi e remunerazione degli investimenti corrette rappresentano un presupposto indispensabile per la competitività dell'industria dei pagamenti europei anche in termini di capacità di sostenere gli investimenti necessari a progredire nell'innovazione dei servizi offerti

- sotto il profilo della semplificazione, si rilevano spazi per interventi in diversi ambiti, che hanno ad oggetto in particolare i bonifici istantanei, la necessità di coordinamento tra le diverse normative rilevanti in materia di pagamenti nonché

l'aggiornamento di alcune regole nazionali (che attengono ai pagamenti elettronici a mezzo carte di pagamento) ai fini di un corretto allineamento con le regole europee.

Resta naturalmente centrale il tema della forma che prenderà il progetto di Euro digitale che integrerà gli attuali strumenti elettronici di pagamento.

È apprezzabile il potenziale ruolo di rafforzamento dell'economia e dell'autonomia della UE, come antitesi al riciclaggio e ai monopoli delle Big Tech e dei fornitori di servizi di pagamento extra UE. Tuttavia, l'effettiva realizzazione dovrà evitare effetti negativi sulla stabilità finanziaria e lo spiazzamento delle banche nel mercato dei servizi di pagamento; l'euro digitale dovrà essere strumento innovativo, che lasci spazio alla costruzione di servizi a valore aggiunto da parte delle banche. E a questo proposito bisognerà riflettere adeguatamente sulle modalità del suo utilizzo "offline", anche inserendole pienamente nel quadro volto a contrastare il riciclaggio e il finanziamento del terrorismo.



4.5 Legale e Governance

Le banche sono soggette a un corposo quadro di regole volte ad assicurare la certezza dei rapporti contrattuali e delle transazioni in un'ottica di tutela dei diritti dei clienti e di stabilità del settore bancario e finanziario (il riferimento è ad esempio alle norme relative alla trasparenza delle condizioni contrattuali e alla tutela dei dati personali). Non è secondario il ruolo delle banche come presidio di legalità, assicurando il rispetto della normativa di contrasto al riciclaggio e al finanziamento del terrorismo nonché il rispetto delle sanzioni internazionali.

Tali finalità sono assolutamente condivisibili e appare pertanto indiscutibile la necessità di mantenere un robusto quadro regolamentare al riguardo.

Tuttavia, si tratta di norme cui la banca deve assicurare la conformità che spesso si sono stratificate nel tempo, in alcuni casi in mancanza di una sistematizzazione tra le normative nazionali e quelle europee che si sono succedute nel tempo. In presenza, inoltre, di adempimenti in parte delineatisi in fasi storiche in cui la digitalizzazione era meno avanzata, vi sono significative opportunità di ottimizzazione degli oneri e di efficientamento attraverso semplificazioni e razionalizzazioni procedurali, migliore utilizzo e gestione delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, armonizzazione delle regole nazionali rispetto alle richieste europee.

4.6 ESG

Nella scorsa legislatura è stato fatto uno sforzo notevole per trasferire obiettivi e strategie del processo di transizione verso un'economia più sostenibile in un quadro normativo complessivo e trasversale all'intero mondo produttivo. È ora in corso un ripensamento complessivo della strategia, con una razionalizzazione e semplificazione delle regole e degli adempimenti (come quelli connessi alla rendicontazione), da un lato, e un approfondimento sulle misure appropriate per rappresentare incentivi concreti al finanziamento della transizione, tanto sul fronte del credito, quanto del mercato dei capitali.

Per quanto riguarda l'aspetto regolamentare, è fondamentale che si assicuri la coerenza tra le regole e le aspettative di vigilanza applicate alle banche, con riferimento alle attività detenute e alla gestione dei rischi, e l'effettiva disponibilità di informazioni sulle imprese (ambito nel quale un intervento fattibile nel breve periodo e di grande importanza sarebbe la messa a disposizione del mondo bancario delle banche dati amministrative già disponibili).

4.7 Reporting

Con riferimento al tema della semplificazione e riduzione di oneri amministrativi viene in rilievo la mole delle segnalazioni e delle varie richieste informative, in forma più o meno strutturata e ricorrente, ricevute frequentemente dalle banche. Questa rappresenta sicuramente un'area in cui delle razionalizzazioni sono possibili e le Autorità stanno già lavorando a tal fine. Al di là di specifici interventi, possono valere alcune considerazioni trasversali. Ad esempio, si potrebbe prevedere di richiedere, ove possibile, segnalazioni solo a livello consolidato invece che anche individuale, e di tarare le richieste in modo proporzionato al profilo di rischio della banca.

Inoltre, oltre alle segnalazioni e richieste di fornitura di dati (come detto già all'attenzione come oggetto di iniziative di riduzione oneri), sarebbe opportuno rivalutare anche la necessità, ampiezza e possibili aree di sovrapposizione dei molti rapporti, relazioni, piani che le banche sono tenute a produrre (ICAAP, ILAAP, Recovery Plan, Funding Plan, ...).

Per le richieste non strutturate - di cui si osserva una crescita elevata e il cui utilizzo andrebbe in generale limitato - è importante che la struttura dei template e dei controlli sia condivisa preventivamente con le

banche (per evitare inefficienze in sede di compilazione), e che si prevedano scadenze appropriate per la consegna (anche tenuto conto della sovrapposizione temporale con altre richieste e adempimenti, ad es. la nota concentrazione delle richieste nel primo trimestre dell'anno).



Punti chiave per area regolamentare



Vigilanza & Resolution

- Razionalizzazione del quadro complessivo, con particolare riferimento al quadro macroprudenziale.
- Interventi a favore della competitività (es. su trattamento degli impegni; definizione di trade finance; nuova disciplina sulla valutazione immobiliare).
- Libertà di circolazione del capitale e della liquidità all'interno dei gruppi bancari anche transfrontalieri.
- Semplificazione adempimenti non necessari (es. due diligence sui rating esterni).
- Semplificazione processi e richieste di dati e informazioni.
- Applicazione concreta del principio di proporzionalità.



Credito e mercati dei capitali

- Realizzazione di un effettivo mercato unico europeo dei capitali.
- Ritiro o rivalutazione della proposta legislativa su Financial Data Access (FIDA).
- Rilancio dello strumento delle cartolarizzazioni.
- Efficientamento delle regole riguardanti l'iscrizione, il rinnovo e la cancellazione delle garanzie ipotecarie (a livello nazionale).



Digitalizzazione, ICT e Sicurezza Informatica

- Precisazioni e migliori specificazioni dell'ambito di applicazione e degli adempimenti connessi al regolamento sulla resilienza operativa (DORA).
- Puntuale coordinamento framework DORA con altre norme e obblighi simili (ad es. con riferimento alle segnalazioni su incidenti e attacchi informatici).



Sistemi di pagamento

- Necessità che il nuovo quadro normativo europeo sui servizi di pagamento in via di definizione (PSR e PSD3) preveda una corretta remunerazione degli investimenti infrastrutturali delle banche.
- Semplificazioni in diversi ambiti (es. bonifici istantanei).
- Aggiornamento di alcune regole nazionali (che attengono ai pagamenti elettronici a mezzo carte di pagamento).
- Semplificazioni in diversi ambiti (es. bonifici istantanei).
- Aggiornamento di alcune regole nazionali (che attengono ai pagamenti elettronici a mezzo carte di pagamento).
- Appropriata definizione e disciplina delle ipotesi di frode, a partire dalla corretta allocazione delle responsabilità in capo a tutti gli operatori coinvolti nella catena dei pagamenti.
- Coordinamento tra le diverse normative rilevanti sui sistemi di pagamento
- Configurazione dell'Euro digitale che eviti effetti negativi sulla stabilità finanziaria e lo spiazzamento delle banche nel mercato dei servizi di pagamento.
- Coordinamento tra le diverse normative rilevanti sui sistemi di pagamento.
- Configurazione dell'Euro digitale che eviti effetti negativi sulla stabilità finanziaria e lo spiazzamento delle banche nel mercato dei servizi di pagamento



Legale e Governance

- Norme come quelle relative alla trasparenza delle condizioni contrattuali, alla protezione dei dati personali, al contrasto al riciclaggio sono essenziali ma si sono stratificate nel tempo, in alcuni casi in mancanza di una sistematizzazione tra le normative nazionali e quelle europee.
- Linee di intervento: semplificazioni e razionalizzazioni procedurali, migliore utilizzo e gestione delle opportunità offerte dalle nuove tecnologie, armonizzazione delle regole nazionali rispetto alle richieste europee.



ESG

- Assicurare la coerenza tra le regole generali e le aspettative di vigilanza applicate alle banche.
- Mettere a disposizione del mondo bancario le informazioni contenute nelle banche dati amministrative già disponibili ma al momento non accessibili.



Reporting

- Preferenza per segnalazioni solo a livello consolidato invece che anche individuale.

- Rivalutazione necessità, ampiezza e possibili aree di sovrapposizione dei molti rap-porti, relazioni, piani che le banche sono tenute a produrre (ICAAP, ILAAP, Recovery Plan, Funding Plan, ...)

- Richieste proporzionate al profilo di rischio della banca.

- Limitazione delle richieste non strutturate allo stretto necessario, con preventiva condivisione con le banche dei relativi template e dei controlli e congrue scadenze per la consegna.





ABI Associazione
Bancaria
Italiana

N. 6.1.1. dell'Ordine del giorno

Documento ABI per la semplificazione e l'efficienza della regolamentazione bancaria.

Nel corso del 2025 il tema della competitività delle imprese e delle banche ha acquisito centralità nel dibattito pubblico, anche con specifica attenzione al ruolo giocato dalla complessità (e conseguente onerosità) del quadro regolamentare, rispetto al quale istituzioni e autorità di settore stanno avviando proprie iniziative.

L'Associazione ha predisposto un documento di posizionamento sul tema della semplificazione e dell'efficienza della regolamentazione bancaria, per le interlocuzioni sul tema con le Istituzioni.

Il documento contiene osservazioni metodologiche e dà evidenza dei punti di maggiore attenzione nelle norme esistenti o attualmente in discussione. A questo elaborato si accompagna una lista di proposte concrete da sottoporre alle Autorità, secondo le linee già illustrate al Comitato esecutivo nel mese di novembre 2025.

1. Nel corso del 2025, anche alla luce delle evoluzioni geopolitiche, il tema della competitività delle imprese – e delle banche – italiane ed europee ha acquisito centralità nel dibattito pubblico. Specifica attenzione è rivolta al ruolo giocato in tale contesto dalla complessità (e conseguente onerosità) del quadro regolamentare, rispetto al quale istituzioni e autorità di settore stanno avviando proprie iniziative (delle quali si sta tempo per tempo dando conto al Comitato esecutivo).

Gli Uffici dell'ABI – tenendo conto degli input e posizioni raccolte presso i Comitati strategici e gruppi di lavoro competenti - hanno predisposto un documento di posizionamento sul tema della semplificazione e dell'efficienza della regolamentazione bancaria, per le interlocuzioni sul tema con le Istituzioni. Il documento (allegato n. 1) contiene osservazioni metodologiche utili alla definizione dei possibili interventi e dà evidenza dei punti di maggiore attenzione delle norme esistenti o attualmente in discussione. A questo elaborato si accompagna una lista di proposte concrete, di alto livello di dettaglio, secondo le linee già illustrate al Comitato esecutivo nel mese di novembre 2025.

2. Il documento mette anzitutto in evidenza la necessità di mantenere e rafforzare la capacità delle banche di sostenere l'economia italiana ed europea, e il ruolo centrale che riveste al riguardo il quadro normativo.

Si specifica che l'obiettivo di un quadro regolamentare più semplice e proporzionato non va inteso come tentativo di deregolamentazione, ma come perseguimento di maggiore efficienza della regolamentazione, fermo restando l'obiettivo primario della stabilità finanziaria e gli altri essenziali obiettivi della regolamentazione, come la tutela dei clienti.

Nel documento, si sottolinea la necessità di creare le condizioni affinché le banche italiane ed europee possano offrire i propri servizi senza incontrare ostacoli o oneri non necessari e operando in condizione di parità competitiva rispetto alle altre giurisdizioni. A tale ultimo proposito, si richiamano le evoluzioni previste nelle altre giurisdizioni più direttamente confrontabili, ovvero USA e UK, che hanno intrapreso – in particolare gli Stati Uniti - un percorso molto deciso di revisione del quadro regolamentare bancario.

3. In concreto, nel documento si propongono una serie di spunti relativi all'approccio metodologico, considerando sia, in prospettiva, elementi da tenere in considerazione (facendo leva sull'esperienza passata) per limitare la complessità e l'onerosità delle norme in via di introduzione (ad esempio, la verifica preventiva del coordinamento con le normative esistenti, la previsione di tempistiche di implementazione adeguate, l'entrata in vigore solo a quadro regolamentare completato), sia aspetti di natura trasversale relativi ai possibili interventi sulla normativa vigente che presenta spazi di miglioramento (in primis la verifica dell'impatto prima di procedere all'introduzione delle modifiche, per assicurare che il relativo costo di implementazione non superi il beneficio atteso).

Il documento contiene anche una sezione dedicata a proposte tecniche e considerazioni relative a specifiche aree della regolamentazione. In questa sezione si richiamano alcuni punti di particolare attenzione delle norme esistenti o attualmente in discussione, con riferimento alle seguenti aree tematiche:

- Vigilanza & Resolution
- Credito e mercato dei capitali
- Digitalizzazione, ICT e Sicurezza Informatica
- Sistemi di pagamento
- Legale e Governance
- ESG
- Reporting

Al documento in discorso si accompagna una lista di proposte che rappresenta il risultato della ricognizione effettuata negli scorsi mesi e di cui si è dato conto al Comitato esecutivo nello scorso mese di novembre. Le proposte sono state vagliate dai Comitati Tecnico-Strategici ABI di competenza (uno o più).

Per rendere l'analisi più mirata, oltre ad essere mappate per area tematica, le proposte sono classificate per livello di priorità e associate ad alcuni attributi e in particolare:

- la distinzione tra proposte con valenza strategica e quelle con benefici attesi di carattere operativo;
- le finalità, secondo una tassonomia sintetica che vede quattro casistiche: i) semplificazione (interventi per ridurre la complessità), ii) competitività (modifica di una norma che ha un impatto negativo non giustificato), iii) eliminazione *goldplating* (se una norma italiana/europea eccede quanto richiesto dagli standard internazionali o una norma secondaria supera quanto previsto dalle norme primarie), iv) proporzionalità (modifiche tese ad adattare le norme alla effettiva rischiosità dei soggetti o delle fattispecie destinatarie);
- l'individuazione della tipologia di azione necessaria, in base alla natura del (o dei) provvedimento su cui si dovrebbe intervenire (normativa primaria europea o nazionale, regolamentazione secondaria europea o nazionale, aspettative di vigilanza, prassi di vigilanza o altro);
- l'identificazione degli interlocutori di riferimento.

Tale elenco non è da intendersi come definitivo o esaustivo, bensì come documento suscettibile di evoluzioni ed aggiornamenti nel tempo, che potrà essere integrato sulla base di nuove norme o di questioni o proposte emerse successivamente (e auspicabilmente ridotto, se le istanze sollevate troveranno risposta, anche tenuto conto che su alcuni dei punti elencati sono in corso iter legislativi).

BOZZA DELLA POSSIBILE DELIBERA

Il Comitato esecutivo approva il documento e l'elenco di proposte - con gli aggiornamenti che si renderanno necessari in ragione delle evoluzioni regolamentari e delle posizioni ABI - e ne autorizza la diffusione e l'utilizzo nell'interlocuzione con Autorità e Istituzioni e in ogni occasione utile in cui il tema viene in rilievo.

Allegati:

- 1. Documento ABI "Proposte per la semplificazione e l'efficienza della regolamentazione bancaria;*
- 2. Lista proposte di dettaglio.*



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

I prestiti alle imprese delle banche italiane 'meno significative':
un'analisi empirica

di Giorgio Meucci

Marzo 2026

Numero

1004



BANCA D'ITALIA
EUROSISTEMA

Questioni di Economia e Finanza

(Occasional Papers)

I prestiti alle imprese delle banche italiane 'meno significative':
un'analisi empirica

di Giorgio Meucci

Numero 1004 – Marzo 2026

La serie Questioni di economia e finanza ha la finalità di presentare studi e documentazione su aspetti rilevanti per i compiti istituzionali della Banca d'Italia e dell'Eurosistema. Le Questioni di economia e finanza si affiancano ai Temi di discussione volti a fornire contributi originali per la ricerca economica.

La serie comprende lavori realizzati all'interno della Banca, talvolta in collaborazione con l'Eurosistema o con altre Istituzioni. I lavori pubblicati riflettono esclusivamente le opinioni degli autori, senza impegnare la responsabilità delle Istituzioni di appartenenza.

La serie è disponibile online sul sito www.bancaditalia.it.

I PRESTITI ALLE IMPRESE DELLE BANCHE ITALIANE ‘MENO SIGNIFICATIVE’: UN'ANALISI EMPIRICA

di Giorgio Meucci*

Sommario

Questo studio analizza le ragioni alla base del più elevato tasso di deterioramento dei prestiti concessi dagli intermediari italiani classificati come meno significativi (LSI) nell'ambito del Meccanismo di Vigilanza Unico, rispetto a quello dei prestiti erogati dagli intermediari significativi (SI). Utilizzando dati a livello di prestito integrati con le caratteristiche delle imprese, l'analisi mostra che le LSI tendono a servire imprese più piccole e più rischiose, il che spiega gran parte del differenziale osservato. Dopo aver controllato per le caratteristiche di impresa e di prestito, la differenza si riduce in larga misura. I prezzi applicati dalle LSI appaiono sostanzialmente allineati a quelli delle SI, a parità di fattori osservabili. Questi risultati suggeriscono che le LSI possano favorire l'accesso al credito per imprese con opportunità di finanziamento potenzialmente più limitate.

Classificazione JEL: G21, E51, D22.

Parole chiave: qualità del credito, finanziamento delle imprese, intermediari meno significativi, tassi di interesse.

DOI: 10.32057/0.QEF.2026.1004IT

* Banca d'Italia, Dipartimento di Economia e Statistica.

1. Introduzione¹

In Italia, dal 2017, il tasso di deterioramento dei prestiti concessi dalle banche classificate come intermediari meno significativi (*Less Significant Institutions*, LSI) dal Meccanismo di Vigilanza Unico² (*Single Supervisory Mechanism*, SSM) ha costantemente superato quello degli intermediari significativi (*Significant Institutions*, SI). Tale divario persiste anche restringendo l'analisi ai soli prestiti alle sole società non finanziarie italiane.

Il presente studio persegue due obiettivi principali. In primo luogo, analizza il profilo delle imprese che si finanziano presso le due categorie di intermediari ed esplora i fattori sottostanti che determinano la differenza nei tassi di deterioramento, valutando se tale divario possa essere spiegato da caratteristiche osservabili delle imprese, dei prestiti e degli intermediari stessi. Qualora la differenza persista dopo aver considerato tali caratteristiche, ciò potrebbe essere imputato al ruolo di fattori non osservati, come differenze nelle strategie aziendali o nell'efficienza della gestione del portafoglio, oppure a caratteristiche non osservabili delle imprese stesse. In secondo luogo, l'analisi indaga se le politiche di prezzo delle LSI siano allineate a quelle delle SI, oppure se esse tendano ad applicare tassi di interesse differenti a parità di profilo di rischio. Tale approccio aiuta a comprendere la strategia di allocazione del credito delle LSI, potenzialmente orientata a segmenti di mercato meno serviti dalle banche di maggiori dimensioni.

Per affrontare questi temi è stata costruita una base dati a livello di prestito, ottenuta dall'integrazione dei dati AnaCredit (relativi al periodo 2021-2024) con informazioni finanziarie a livello di impresa tratte dalla base dati Cerved, nonché con le caratteristiche di bilancio degli intermediari segnalanti, ricavate dalle segnalazioni di vigilanza armonizzate (FINREP e COREP).

Su tale base dati sono stati costruiti tre modelli di regressione che producono i seguenti principali risultati: i) le imprese *ex-ante* più rischiose e di dimensioni minori, nonché quelle con livelli di liquidità più bassi, hanno maggiore probabilità di includere una LSI tra i propri finanziatori; ii) una parte sostanziale della differenza nel tasso di deterioramento aggregato tra LSI e SI è spiegata dalle caratteristiche dei prestiti e delle imprese finanziate; iii) a parità di caratteristiche di impresa,

¹ L'autore desidera ringraziare Paolo Angelini, Alessio De Vincenzo, Emilia Bonaccorsi di Patti, Alessio Anzuini, Raffaella Pico e Federica Ciocchetta per i loro preziosi commenti. Le opinioni espresse sono esclusivamente personali e non riflettono necessariamente quelle della Banca d'Italia.

² I criteri per determinare se gli intermediari siano classificati come significativi – e quindi sottoposti alla vigilanza diretta della BCE – sono stabiliti nel Regolamento SSM. Tali criteri includono la dimensione della banca, la sua rilevanza per l'economia del Paese di origine o per l'UE nel suo complesso, nonché l'importanza delle sue attività transfrontaliere. Al contrario, gli intermediari meno significativi sono vigilati direttamente dalle autorità nazionali competenti, sotto la supervisione della BCE.

prestito e intermediario, i costi di finanziamento applicati da LSI e SI appaiono sostanzialmente simili.

Per approfondire ulteriormente le strategie di allocazione del credito delle LSI, sono state esaminate le richieste di finanziamento registrate nel *servizio di prima informazione (SPI)*³ della Centrale dei Rischi, che raccoglie le richieste di informazione avanzate dagli intermediari sugli aspiranti prenditori. L'analisi evidenzia che, a parità di condizioni, le LSI sono più propense ad approvare le richieste di finanziamento rispetto alle SI. In altri termini, le LSI mostrano una maggiore disponibilità a concedere credito, indipendentemente dalle caratteristiche delle imprese, condizionatamente al ricevimento di una richiesta. L'interpretazione di questi dati è soggetta ad alcune note di cautela, pertanto i risultati dettagliati di questa analisi sono presentati nell'Appendice.

Il resto del lavoro è strutturato come segue. La Sezione 2 passa in rassegna la letteratura di riferimento e illustra i principali contributi dello studio. La Sezione 3 descrive la base dati utilizzata nell'analisi, con particolare attenzione alla sua costruzione e al suo perimetro. La Sezione 4 illustra la metodologia empirica, soffermandosi sulla specificazione dei modelli di regressione. La Sezione 5 riporta e discute i principali risultati. La Sezione 6 conclude.

2. Letteratura

Sebbene il ruolo delle banche di piccole dimensioni, locali e basate sulle relazioni sia stato ampiamente studiato, questo lavoro contribuisce alla letteratura offrendo una valutazione sistematica dei profili di rischio di credito e delle politiche di concessione nell'ambito istituzionale del SSM, che distingue esplicitamente tra SI e LSI.

Un ampio filone di ricerca evidenzia il vantaggio delle banche locali nell'acquisizione e nell'elaborazione di informazioni qualitative attraverso interazioni ripetute con i prenditori e legami stretti con la comunità locale. Berger e Udell (2002) sostengono che, nell'ambito del *relationship lending*, gli intermediari locali accumulano conoscenze preziose sulle dinamiche delle

³ Le richieste di *prima informazione* sono state utilizzate come *proxy* indiretta della domanda di credito in diversi studi pubblicati dalla Banca d'Italia. In particolare, Albertazzi, Bottero e Sene (2014) rilevano che le imprese con richieste di credito precedentemente rifiutate hanno maggiori probabilità di successo nei tentativi successivi, se persistono. Bonaccorsi di Patti e Sette (2016) evidenziano una relazione positiva tra l'inasprimento delle condizioni di credito alle società non finanziarie e la quota di prestiti cartolarizzati. Alessandri e Bottero (2017) riportano che un aumento dell'incertezza aggregata riduce la probabilità di concessione dei prestiti. Galardo, Lozzi e Mistrulli (2019) sottolineano il ruolo mitigante del capitale sociale di fronte a una crescente incertezza. Infine, Bottoni et al. (2022) riscontrano che le imprese del Mezzogiorno sono meno inclini a richiedere credito, scoraggiate da costi più elevati e da requisiti di garanzia più stringenti.

imprese, sulle loro strutture proprietarie e sulle reti locali, che possono essere sfruttate nelle decisioni di concessione del credito. Questo vantaggio informativo può tradursi in un'allocazione del credito più efficiente e in un miglior processo di selezione dei prenditori. In tale contesto, i risultati di Bolton et al. (2013) sono particolarmente rilevanti: gli intermediari finanziari con relazioni di credito consolidate applicavano *spread* più elevati prima della crisi, ma successivamente hanno offerto condizioni di finanziamento più favorevoli e registrato tassi di insolvenza inferiori.

Tra i numerosi studi sulle banche italiane, Albareto et al. (2022) forniscono ulteriori evidenze sull'importanza strategica delle banche locali, in particolare nel Mezzogiorno. Tra il 2008 e il 2019, gli istituti locali hanno svolto un ruolo chiave nel sostenere l'offerta di credito alle imprese meridionali, nonostante la loro minore solidità creditizia e i maggiori costi e requisiti di garanzia.

Ulteriori studi condotti negli Stati Uniti rafforzano la tesi secondo cui le banche di piccole dimensioni e locali sono particolarmente importanti per il finanziamento delle piccole imprese. Mkhaimer e Werner (2021) rilevano una relazione inversa tra la dimensione della banca e la propensione a concedere prestiti alle micro e piccole imprese. Analogamente, Cole (2018) documenta che il calo dei finanziamenti alle piccole imprese durante e dopo la crisi finanziaria è stato significativamente più pronunciato per le banche di grandi dimensioni rispetto a quelle piccole. Nello stesso solco, Berger et al. (2017) suggeriscono che le banche minori hanno vantaggi nell'alleviare le restrizioni creditizie, soprattutto in condizioni economiche avverse. Nguyen e Barth (2020) forniscono ulteriori evidenze mostrando che le banche locali hanno costantemente erogato più prestiti alle piccole imprese rispetto alle altre. Finaldi et al. (2022) mostrano che, nel mercato italiano, gli standard di credito si sono irrigiditi in particolare per le microimprese, mentre le grandi imprese sono rimaste sostanzialmente immuni. Questi criteri più restrittivi sono stati applicati principalmente dalle banche di maggiori dimensioni e dagli istituti con bilanci più deboli.

Stefani et al. (2016) suggeriscono che l'esposizione complessiva al rischio di credito degli intermediari finanziari è influenzata anche da fattori manageriali e organizzativi non osservabili, che possono limitare la capacità delle banche minori di gestire efficacemente il rischio. Ciò è particolarmente rilevante nel contesto delle LSI, la cui efficienza è caratterizzata da una significativa eterogeneità. Guarino e Oliva (2024) mostrano che le inefficienze nella gestione dei costi non sono una caratteristica sistemica della categoria LSI, ma derivano piuttosto dal comportamento di un sottoinsieme di banche tradizionali.

Il principale contributo di questo lavoro consiste nell'ampliare l'analisi dei profili di rischio di credito e delle politiche di concessione delle banche di piccole dimensioni, un ambito che rimane centrale per comprendere le dinamiche di allocazione del credito. La distinzione regolamentare tra SI e LSI offre un quadro di riferimento prezioso per esaminare tali questioni in modo sistematico. Per quanto a conoscenza dell'autore, questo rappresenta il primo studio che confronta le imprese che si finanziano presso le due categorie di banche e analizza le determinanti del loro tasso di deterioramento, fornendo così una visione più ampia sul ruolo degli intermediari minori all'interno del mercato del credito.

3. Dati

Dalla metà del 2017, il tasso di deterioramento dei prestiti concessi dalle LSI italiane ha costantemente superato quello delle SI (Figura 1, Pannello A). Lo studio si concentra sui prestiti erogati alle società non finanziarie italiane, che rappresentano il 45 per cento dell'ammontare complessivo in essere a dicembre 2024, per i quali l'affermazione generale rimane valida (Figura 1, Pannello B).

Per l'analisi è stata costruita una base dati a livello di singolo prestito utilizzando i dati AnaCredit relativi al periodo 2021–2024. Per ciascun anno di riferimento, essa comprende tutti i prestiti classificati come *in bonis* alla fine dell'anno precedente.⁴ Il dataset è stato arricchito con informazioni finanziarie sulle imprese provenienti dalla base dati Cerved e con dati di bilancio delle banche segnalanti, tratti dalle segnalazioni di vigilanza armonizzate (FINREP e COREP). Le imprese presenti in Cerved coprono circa l'80 per cento dell'ammontare complessivo. L'analisi esclude gli intermediari specializzati⁵ (circa l'1 per cento delle osservazioni), il cui modello di *business* è principalmente orientato alla gestione dei crediti deteriorati. La base dati finale è composta da circa 2,6 milioni di osservazioni, l'86 per cento delle quali riferite a prestiti erogati da SI. Essa include 170 intermediari, di cui 51 classificati come LSI, 23 come SI o facenti parte di gruppi SI, e 96 banche di credito cooperativo (BCC) affiliate a gruppi SI.⁶ Queste ultime sono quindi considerate parte delle SI, rappresentandone il 18 per cento delle osservazioni nel campione. La Tavola 1 riporta le principali statistiche descrittive delle variabili considerate.

⁴ Consideriamo esclusivamente i prestiti erogati da intermediari SI e LSI, di importo superiore a 10.000 euro, e classificati nella categoria "altri prestiti", che rappresentano circa l'80 per cento dell'ammontare complessivo ed escludono scoperti di conto, crediti commerciali, debiti da carte di credito e altri debiti *revolving*.

⁵ Gli intermediari specializzati operano nella gestione dei crediti deteriorati, nel credito al consumo, nel leasing, nel factoring e nei servizi di pagamento.

⁶ Gruppo Iccrea e MedioCredito Centrale sono gruppi significativi a cui appartengono molte BCC italiane.

È stata definita una variabile binaria *default*, che assume valore pari a 1 se il prestito entra in deterioramento durante l'anno di riferimento. I dati indicano che il tasso medio di deterioramento nel campione analizzato (ossia il valore medio della variabile *default*) è pari all'1,68 per cento per le LSI e all'1,23 per cento per le SI⁷ (Figura 2, Pannello A).

Per quanto riguarda i prezzi, per ciascun prestito è stata costruita una variabile *spread*, al fine di catturare il costo del credito rispetto a un riferimento di mercato. Per i prestiti a tasso fisso, lo *spread* è definito come la differenza fra il tasso di interesse al momento dell'erogazione e il tasso IRS a 10 anni in vigore a quella data; per i prestiti a tasso variabile, è calcolato come la differenza tra il tasso di interesse osservato alla fine dell'anno di riferimento e il tasso Euribor a 3 mesi alla stessa data. Lo *spread* medio applicato ai prestiti è pari a 2,22 punti percentuali per le LSI e a 2,03 per le SI (Figura 3, Pannello A), indicando che le LSI applicano un costo del credito più elevato in media rispetto alle banche significative.

A questo punto, è opportuno verificare in che misura i risultati siano condizionati dalla presenza delle BCC all'interno dei gruppi SI. Inoltre, è interessante indagare se questi gruppi di intermediari presentano caratteristiche più simili alle SI tradizionali o alle LSI in termini di rischio di credito e politiche di prezzo. Concentrandosi specificatamente sulle 96 BCC segnalanti in AnaCredit e appartenenti ai gruppi SI, il loro tasso medio di deterioramento è più vicino a quello delle SI che a quello delle LSI, mentre lo *spread* medio applicato rimane più allineato a quello delle LSI (Figura 2 e Figura 3, Pannello B).

In linea con le aspettative, sia il tasso medio di deterioramento sia lo *spread* medio dell'intero campione risultano più elevati per le imprese più rischiose e di dimensioni minori, nonché per quelle localizzate nelle regioni centrali o meridionali d'Italia (Pannelli C-E).

4. Metodologia

Lo studio analizza quindi il profilo delle imprese che ottengono finanziamenti dalle LSI e valuta se, date le caratteristiche dei loro portafogli, i prestiti da esse concessi presentino un tasso di deterioramento più elevato rispetto a quelli originati dalle SI. Per affrontare tali questioni viene

⁷ Questo valore differisce da quello del tasso di deterioramento generalmente riportato, e mostrato in Figura 1, per diversi motivi: (i) è calcolato per numero di prestiti, mentre l'indicatore standard si basa sugli importi dei prestiti; (ii) è calcolato su base annuale, mentre il tasso standard è una misura trimestrale annualizzata e destagionalizzata; (iii) si riferisce al sottocampione di imprese presenti nel database Cerved; (iv) si riferisce solo ai prestiti concessi da SI e LSI; (v) il perimetro dell'analisi è un campione dei prestiti AnaCredit, mentre il tasso standard è calcolato sulla base dei prestiti riportati in Centrale dei Rischi, che hanno una diversa soglia di rilevazione e un diverso perimetro di intermediari segnalanti.

utilizzata la base di dati a livello di singolo prestito descritta in precedenza e vengono specificati due modelli di regressione logistica.

$$\log\left(\frac{P(LSI_{l,i,b,t}=1)}{P(LSI_{l,i,b,t}=0)}\right) = \beta_0 + \beta' X_{i,t-1}^{firm} + \theta_t + \xi_s + \psi_p + \varepsilon_{l,i,b,t} \quad (1)$$

$$\log\left(\frac{P(default_{l,i,b,t}=1)}{P(default_{l,i,b,t}=0)}\right) = \beta_0 + \beta_1 LSI_{l,i,b,t} + \beta' X_{i,t-1}^{firm} + \gamma' X_{l,t}^{loan} + \delta' X_{b,t-1}^{bank} + \theta_t + \xi_s + \psi_p + \varepsilon_{l,i,b,t} \quad (2)$$

Nell'equazione (1) la variabile dipendente $LSI_{l,i,b,t}$ assume valore 1 se l'intermediario b che concede il prestito l all'impresa i in nell'anno t è classificato come LSI, 0 altrimenti. Le variabili esplicative sono date da un insieme di caratteristiche dell'impresa misurate nell'anno precedente alla concessione del prestito, rappresentate da $X_{i,t-1}^{firm}$. Tra queste figurano la classe di rischio dell'impresa valutata tramite l'indicatore Cerved,⁸ la classe dimensionale⁹ e le principali variabili di bilancio, già introdotte in Tavola 1. Sono inoltre inclusi effetti fissi di tempo θ_t , di settore di attività economica ξ_s e di provincia geografica ψ_p . Questo modello mira a identificare i fattori che influenzano la probabilità che un'impresa instauri una relazione creditizia con una LSI anziché con una SI, mettendo in evidenza eventuali profili di rischio o specifici attributi dimensionali e territoriali associati alla clientela delle LSI. Si noti che le imprese che si indebitano con più banche sono rappresentate con un'osservazione per ciascun prestito, poiché ogni prestito è considerato in modo indipendente.

Nell'equazione (2) $default_{l,i,b,t}$ è la variabile dipendente, precedentemente definita come indicatore dell'ingresso in deterioramento del prestito l concesso all'impresa i dall'intermediario b durante l'anno t . Le variabili indipendenti non includono solamente le caratteristiche di impresa $X_{i,t-1}^{firm}$, ma anche quelle dell'intermediario¹⁰ $X_{b,t-1}^{bank}$ e quelle del prestito $X_{l,t}^{loan}$ (si veda ancora Tavola 1), le quali includono anche dei controlli sia per l'anno di erogazione del prestito sia per la presenza o meno di una moratoria.¹¹ Di particolare interesse è l'inclusione fra i regressori della variabile $LSI_{l,i,b,t}$ il cui coefficiente β_1 fornisce una misura diretta della differenza condizionale nel

⁸ L'indicatore di rischio "Score4" di Cebi-Cerved classifica le imprese in quattro diverse categorie di rischio sulla base di modelli che tengono conto sia delle componenti economico-finanziarie desunte dai bilanci, sia di fattori sistemici.

⁹ Le classi dimensionali sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea per micro, piccole, medie e grandi imprese.

¹⁰ L'NPL Ratio non viene incluso in questo modello, in quanto c'è possibilità che un intermediario con un NPL Ratio maggiore conceda prestiti sistematicamente più rischiosi e che quindi questa variabile abbia una componente endogena rispetto alla variabile dipendente.

¹¹ Le moratorie sul debito sono state introdotte con il DL 18/2020 (cosiddetto Decreto "Cura Italia") come misura straordinaria di politica economica volta a mitigare le gravi tensioni di liquidità affrontate dalle piccole e medie imprese durante la pandemia di Covid-19.

tasso di deterioramento delle LSI rispetto al livello base delle SI. In altre parole, il coefficiente consente di stimare se i prestiti erogati dalle LSI presentino un tasso di deterioramento più elevato rispetto a quelli concessi dalle SI, a parità di caratteristiche osservate.

Sebbene l'evidenza descrittiva mostrata in Figura 3 suggerisca che, in media, le LSI applichino *spread* più elevati rispetto alle SI, tale divario potrebbe riflettere una diversa composizione del rischio oppure indicare una politica distinta. Per affrontare tale questione, viene stimato un modello di regressione lineare in cui la variabile dipendente è lo *spread* specifico del prestito, e l'insieme delle variabili di controllo ricalca quello dell'equazione (2).

$$Spread_{l,i,b,t} = \beta_0 + \beta_1 LSI_{l,i,b,t} + \beta' X_{l,t-1}^{firm} + \gamma' X_{l,t}^{loan} + \delta' X_{b,t-1}^{bank} + \theta_t + \xi_s + \psi_p + \varepsilon_{l,i,b,t} \quad (3)$$

La principale variabile esplicativa rimane $LSI_{l,i,b,t}$. Qualora il coefficiente β_1 ad essa associato risultasse significativamente positivo e rilevante dal punto di vista economico, ciò indicherebbe che, a parità di caratteristiche osservabili dell'impresa, del prestito e della banca, le LSI applicano sistematicamente *spread* più elevati, suggerendo una strategia differenziata. Al contrario, un coefficiente non significativo o prossimo allo zero indicherebbe che il differenziale di *spread* è interamente spiegato dai profili di rischio dei prenditori e dei prestiti, suggerendo l'assenza di deviazioni sistematiche nelle politiche di determinazione dei prezzi tra LSI e SI una volta controllato per tali fattori.

5. Risultati

Per verificare l'ipotesi secondo cui alcune tipologie di imprese presentino una maggiore probabilità di indebitarsi presso le LSI, stimiamo il modello di regressione descritto nell'equazione (1). I risultati, sintetizzati nella Figura 4, mostrano che, a parità di altre caratteristiche aziendali, le imprese più rischiose hanno una probabilità significativamente superiore di instaurare una relazione creditizia con una LSI rispetto a quelle a basso rischio, con una differenza stimata pari a +4 punti percentuali. Tale effetto risulta economicamente rilevante, considerato che il valore di riferimento nel campione completo è pari al 14 per cento. Al contrario, le imprese di dimensioni medio-grandi presentano una minore propensione a indebitarsi con una LSI rispetto a quelle di dimensioni inferiori (oltre 1,2 punti percentuali in meno). La probabilità di instaurare una relazione creditizia con una LSI è influenzata anche da fattori quali la liquidità e la leva finanziaria dell'impresa. Per esempio, al 95-esimo percentile della distribuzione della liquidità (imprese con ampia liquidità), la probabilità attesa di finanziarsi presso una LSI è inferiore di 1,07 punti percentuali rispetto al quinto percentile (imprese con poca liquidità), mentre al 95-esimo percentile della distribuzione della leva finanziaria, essa è superiore di 0,77 punti percentuali rispetto al quinto percentile.

Questo risultato indica che l'elevato tasso di deterioramento delle LSI potrebbe essere attribuibile alla composizione del portafoglio in termini di caratteristiche dei prenditori. Escludendo dal campione le banche cooperative appartenenti a gruppi bancari significativi, tali tendenze risultano ancora più pronunciate in termini di magnitudine degli effetti stimati (Figura 5).

La stima del modello descritto nell'equazione (2) fornisce ulteriori dettagli, poiché permette di verificare l'ipotesi secondo cui i prestiti concessi dalle LSI presentino un tasso di deterioramento più elevato rispetto a quelli erogati dalle SI, anche dopo aver controllato per caratteristiche delle imprese, del singolo prestito e dell'intermediario. Tale approccio consente anche di valutare se la variazione osservata nei tassi di deterioramento possa essere attribuita a fattori non osservati, come la capacità di gestire efficacemente i portafogli creditizi, la composizione degli stessi, oppure a caratteristiche delle imprese affidate non incluse nel modello stimato.

Condizionatamente a tutti i fattori osservati, l'effetto marginale associato all'indicatore $LSI_{l,i,b,t}$ risulta contenuto (14 punti base, Figura 6, Pannello A), indicando la presenza di una componente residua non catturata dalle variabili incluse. Tuttavia, tale effetto residuo è relativamente ridotto e spiega circa il 30 per cento della differenza fra i tassi di deterioramento di LSI e SI evidenziata nell'analisi descrittiva (45 punti base, Figura 2). Ciò suggerisce che la parte restante (circa il 70 per cento) sia attribuibile alle variabili osservate, in particolare rischio *ex-ante*, liquidità e margine operativo lordo. Tra i fattori inclusi nel modello, gioca un ruolo significativo la componente non osservata del rischio (ma osservata dalla banca), approssimata dallo *spread*. Per esempio, un prestito con uno *spread* al 95-esimo percentile della distribuzione (pari a 4,54) presenta un tasso di deterioramento atteso superiore di 0,84 punti percentuali rispetto a un prestito con uno *spread* al quinto percentile (pari a 0,39). La presenza di moratorie non sembra costituire un fattore rilevante, e anche escludendo completamente dall'analisi i prestiti oggetto di moratoria, i risultati rimangono sostanzialmente invariati. Escludendo dal modello le caratteristiche dell'intermediario $X_{b,t-1}^{bank}$, l'effetto marginale dell'indicatore $LSI_{l,i,b,t}$ aumenterebbe di appena 2 punti base (Figura 6, Pannello B), indicando che le sole caratteristiche dell'impresa e del prestito sono sufficienti a spiegare la gran parte della differenza osservata.

Applicando una classificazione alternativa delle banche che introduce una terza categoria per le BCC appartenenti a gruppi SI, escludendole quindi dalle SI tradizionali e considerando queste ultime come livello base, l'effetto marginale associato alla variabile LSI risulta più elevato rispetto al modello di base (0,18 sia includendo che escludendo le caratteristiche dell'intermediario; Figura 7), mentre le BCC appartenenti a gruppi SI si collocano in una posizione intermedia tra LSI e SI tradizionali.

È plausibile che le LSI concedano prestiti a imprese più rischiose e vengano compensate per tale maggiore rischio, collocandosi quindi in un diverso punto della frontiera rischio-rendimento rispetto alle SI. Come mostrato nelle statistiche descrittive, le LSI applicano, in media, *spread* più elevati rispetto alle SI (+19 punti base, Figura 3). Tuttavia, i risultati delle stime delle equazioni (1) e (2) hanno mostrato che i portafogli delle LSI sono più esposti al rischio di credito *ex-ante*, in ragione delle caratteristiche delle imprese clienti, e che tale diversa composizione spiega gran parte dei loro maggiori tassi di deterioramento *ex-post*. È pertanto rilevante verificare se lo *spread* più elevato persista anche dopo aver controllato per caratteristiche dell'impresa, del prestito e dell'intermediario, oppure se rifletta semplicemente la composizione dei portafogli. L'equazione (3) affronta tale questione. I risultati, riportati nella Figura 8, mostrano che, condizionatamente a tutti i fattori osservabili, lo *spread* applicato dalle LSI è pressoché identico a quello applicato dalle SI. L'effetto marginale dell'indicatore LSI è pari a 1 solo punto base. Questo risultato indica che lo *spread* medio più elevato osservato nelle statistiche descrittive non può essere attribuito a politiche sistematicamente differenti da parte delle LSI. Piuttosto, esso risulta coerente con l'ipotesi che tale maggiorazione rifletta il prezzo del rischio aggiuntivo insito nella composizione dei loro portafogli. La Figura 9 mostra che, anche considerando separatamente le banche cooperative appartenenti a gruppi SI, l'effetto marginale associato alle LSI rimane contenuto.

Come esercizio di robustezza, l'analisi successiva si concentra esclusivamente sui prestiti a tasso variabile e sulla loro probabilità di ingresso in deterioramento negli anni 2021 e 2022, periodo caratterizzato da tassi di interesse complessivamente più elevati. In questo sotto-campione, la differenza media di *spread* tra LSI e SI aumenta da 19 a 47 punti base. Sebbene non riportata per brevità, la stima mostra che l'effetto marginale associato all'indicatore LSI rimane contenuto, pari a 14 punti base. Ciò suggerisce che, anche in questo sotto-campione, la disparità osservata sia in larga parte attribuibile a differenze nella composizione dei portafogli.

6. Conclusioni

Il lavoro approfondisce le ragioni per cui i prestiti concessi dalle LSI in Italia mostrano, in modo sistematico, tassi di deterioramento più alti rispetto ai prestiti erogati dalle SI. Attraverso la costruzione di una base dati a livello di singolo prestito, basata su dati provenienti da AnaCredit, l'analisi esamina la composizione del portafoglio prestiti alle imprese non finanziarie e le politiche di prezzo degli intermediari.

I risultati indicano che il maggiore tasso di deterioramento rilevato per le LSI è ampiamente spiegato dalle caratteristiche dei prenditori. Le LSI tendono a servire imprese più piccole, più

rischiose e meno liquide. Una volta considerate variabili a livello di impresa e di prestito, il divario nei tassi di deterioramento tra LSI e SI si riduce in modo sostanziale.

Per quanto riguarda le politiche di prezzo, le evidenze mostrano che, sebbene le LSI applichino in media *spread* più elevati, tali differenze risultano coerenti con il profilo di rischio più elevato dei loro portafogli. Dopo aver controllato per caratteristiche dell'impresa, del prestito e dell'intermediario, la differenza negli spread applicati tra LSI e SI diviene trascurabile. Questo implica che le LSI adottano strategie di determinazione dei tassi di interesse in linea con quelle delle SI, piuttosto che applicare sistematicamente condizioni meno favorevoli a parità di rischio.

Nel complesso, i risultati sono coerenti con l'ipotesi che le LSI svolgano un ruolo distinto nel mercato del credito, facilitando l'accesso al finanziamento per imprese con opportunità di credito potenzialmente più limitate.

Bibliografia

Albareto, G., Cascarano, M., De Mitri, S., Demma, C., Felici, R., & Rossi, C. (2022). Il sistema bancario e il finanziamento delle imprese del Mezzogiorno. *Questioni di economia e finanza*, n. 684. Banca d'Italia.

Albertazzi, U., Bottero, M., & Sene, G. (2014). Una valutazione empirica della disponibilità di informazioni sulle precedenti richieste di affidamento sull'offerta di credito. *Temi di discussione*, n. 980. Banca d'Italia.

Alessandri, P., & Bottero, M. (2017). Bank lending in uncertain times. *Temi di discussione*, n. 1109. Banca d'Italia.

Berger, A. N., Bouwman, C. H., & Kim, D. (2017). Small bank comparative advantages in alleviating financial constraints and providing liquidity insurance over time. *The Review of Financial Studies*, 30(10), 3416–3454.

Berger, A.N. & Udell, G.F. (2002). Small Business Credit Availability and Relationship Lending: The Importance of Bank Organizational Structure. *The Economic Journal*, 112, 32-53.

Bolton, P., Freixas, X., Gambacorta, L., & Mistrulli, P. E. (2016). Relationship and transaction lending in a crisis. *Review of Financial Studies*, 29(10), 2643–2676.

Bonaccorsi di Patti, E., & Sette, E. (2016). Did the securitization market freeze affect bank lending during the financial crisis? Evidence from a credit register. *Journal of Financial Intermediation*, 25, 54–76. Elsevier.

Bottoni, C., Cascarano, M., Garrì, I., Mirenda, L., Mistrulli, P. E., Pizzillo, D. M., Revelli, D., & Ropele, T. (2023). I divari territoriali nell'accesso delle imprese italiane al credito. *Questioni di economia e finanza*, n. 740. Banca d'Italia.

Cole, R. (2018). How did bank lending to small business in the United States fare after the financial crisis? Office of Advocacy, U.S. Small Business Administration.

Finaldi Russo, P., Nigro, V., Pastorelli, S. (2022). Il credito bancario alle piccole imprese: metamorfosi di un modello di intermediazione. *Temi di discussione*, n.1383.Banca d'Italia.

Galardo, M., Lozzi, M., & Mistrulli, P. E. (2019). Credit supply, uncertainty and trust: the role of social capital. *Temi di discussione*, n. 1245. Banca d'Italia.

Guarino, F., & Oliva, D. (2024). Un'analisi dei costi delle banche italiane meno significative. Note di stabilità finanziaria e vigilanza, n. 38. Banca d'Italia.

Mkhaiber, A. & Werner, R. (2021). The relationship between bank size and the propensity to lend to small firms: New empirical evidence from a large sample. *Journal of International Money and Finance*.

Nguyen.T.H. & Barth, J.R. (2020). Community Banks vs. Non-Community Banks: Where is the advantage in local small business funding?. *Atlantic Economic Journal*.

Stefani, M. L., Vacca, V., Coin, D., Del Prete, S., Demma, C., Galardo, M., Garrì, I., Mocetti, S., & Pellegrino, D. (2016). Le banche locali e il finanziamento dei territori: evidenze per l'Italia 2007-2014. *Questioni di economia e finanza*, n. 324. Banca d'Italia.

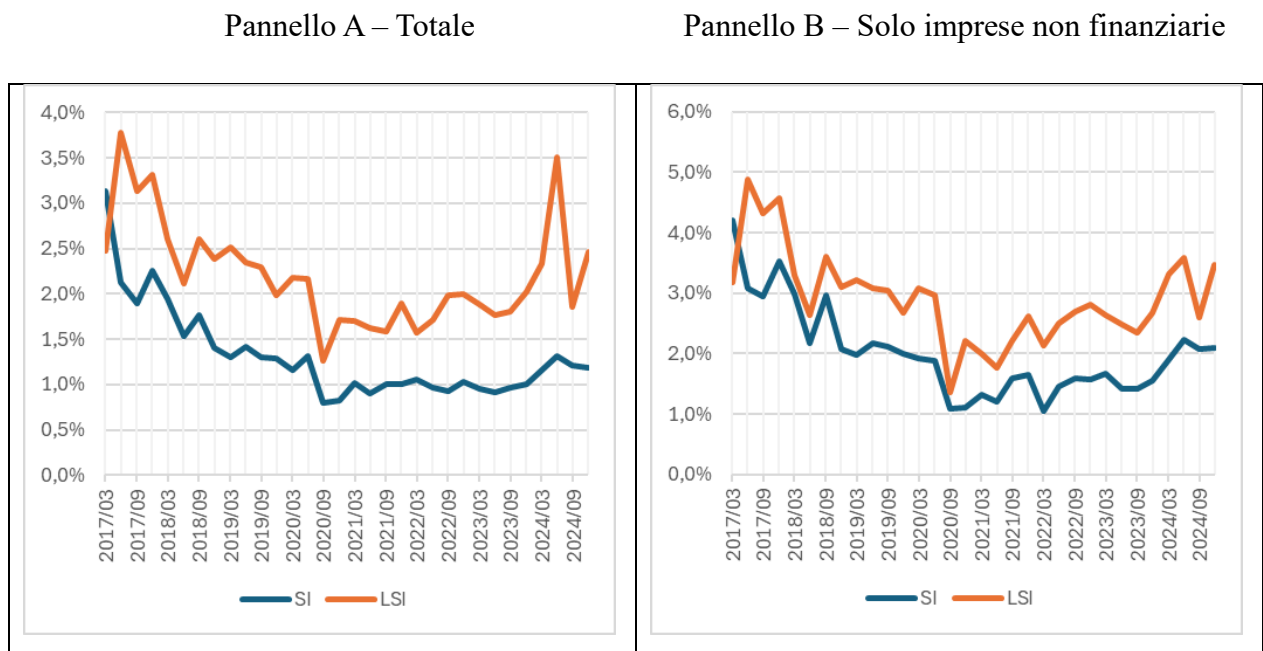
Figure e Tavole

Tavola 1 – Statistiche descrittive

Variabile	N	Media	SD	Min	P5	Mediana	P95	Max
Indicatore LSI	2.592.014	0,14	0,35	0,00	0,00	0,00	1,00	1,00
Indicatore default	2.592.014	0,01	0,11	0,00	0,00	0,00	0,00	1,00
Caratteristiche di impresa								
Liquidità su Attivo	2.592.014	0,12	0,14	0,00	0,00	0,07	0,43	0,65
Fatturato su Attivo	2.592.014	0,99	0,72	0,02	0,06	0,89	2,35	3,77
MOL su Attivo	2.592.014	0,08	0,10	-0,24	0,06	0,07	0,26	0,42
Debiti Finanziari su Fatturato	2.592.014	0,83	2,45	0,00	0,00	0,21	3,67	18,01
Leverage	2.592.014	0,41	0,35	0,00	0,00	0,42	0,94	1,39
Caratteristiche del prestito								
Durata Originaria	2.592.014	7,29	5,01	0,00	1,04	6,01	17,08	84,29
Durata Residua	2.592.014	4,53	3,61	0,00	0,36	3,92	11,17	79,05
Importo del prestito (Log)	2.592.014	11,50	1,39	9,21	9,70	11,34	14,02	22,38
Spread	2.592.014	2,05	1,34	-4,98	0,39	1,79	4,54	22,58
Indicatore Tasso Variabile	2.592.014	0,51	0,50	0,00	0,00	1,00	1,00	1,00
Indicatore Garanzia	2.592.014	0,89	0,31	0,00	0,00	1,00	1,00	1,00
Caratteristiche dell'intermediario								
Rapporto costi-ricavi	2.592.014	0,67	0,14	0,41	0,44	0,65	0,94	1,08
Totale Attivo (Miliardi €)	2.592.014	241,1	269,1	0,17	1,50	128,9	774,2	774,2
Prestiti su Attivo	2.592.014	0,57	0,06	0,19	0,47	0,58	0,67	0,97
Indice di Diversificazione	2.592.014	0,49	0,12	-0,01	0,35	0,47	0,71	1,58
CET 1 Ratio	2.592.014	0,17	0,06	0,08	0,12	0,16	0,26	1,24
NPL Ratio	2.592.014	0,04	0,02	0,00	0,02	0,04	0,08	0,27
Coverage Ratio	2.592.014	0,54	0,10	0,01	0,43	0,51	0,76	1,00
% Prestiti alle Imprese	2.592.014	0,44	0,09	0,00	0,32	0,43	0,57	0,91

Nota: L'indice di Diversificazione è definito come il rapporto fra il margine di interesse netto e il totale dei ricavi operativi. Tutte le variabili sono *winsorizzate* al secondo percentile.

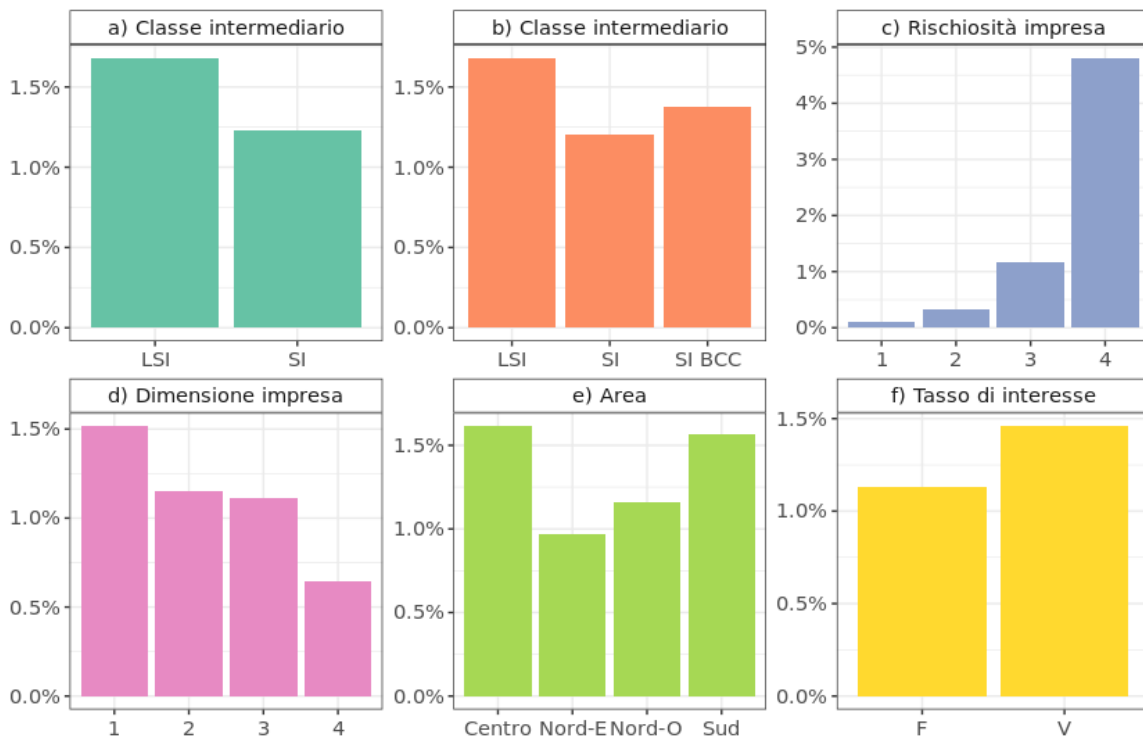
Figura 1 – Tasso di deterioramento per tipo di intermediario



Fonte: Centrale dei Rischi.

Nota: Il tasso di deterioramento è calcolato come il rapporto fra il flusso di nuovi crediti deteriorati sul totale dei crediti *in bonis* al trimestre precedente, annualizzato e destagionalizzato.

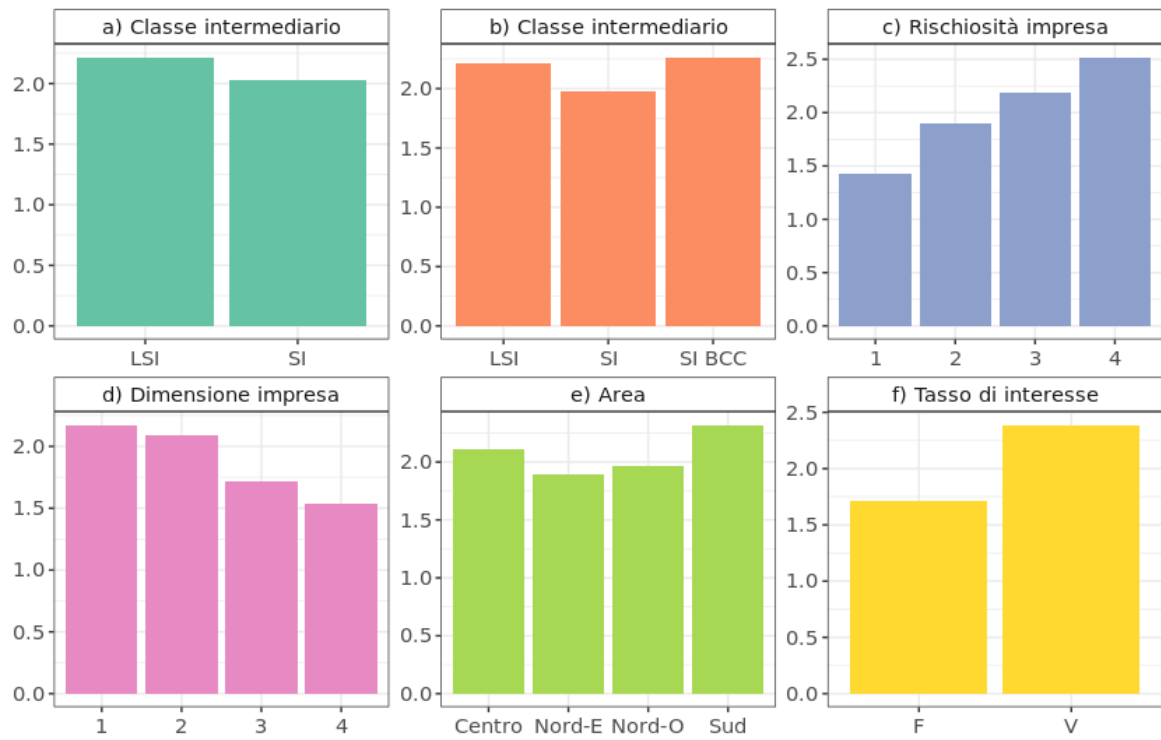
Figura 2 – Tasso di deterioramento medio



Fonte: Elaborazioni su dati AnaCredit.

Nota: Le classi dimensionali sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) corrisponde al rischio più basso e il livello (4) a quello più elevato.

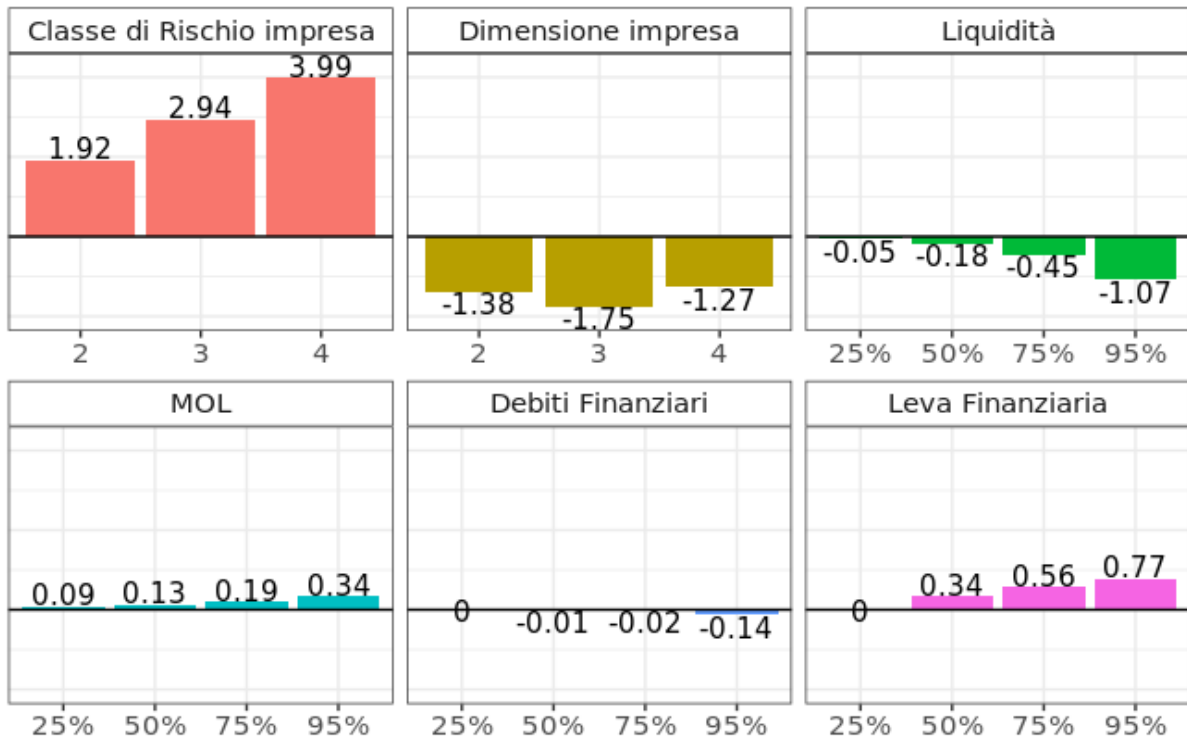
Figura 3 – Spread medio



Fonte: Elaborazioni su dati AnaCredit.

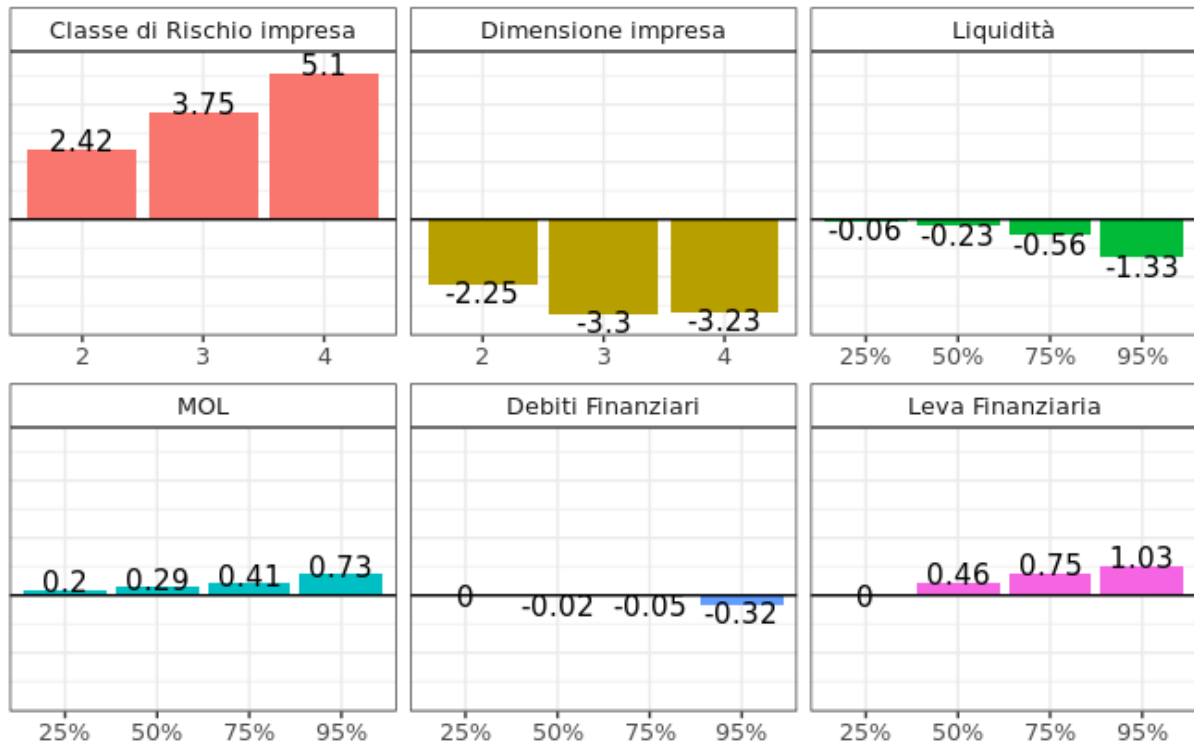
Nota: Le classi dimensionali sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) corrisponde al rischio più basso e il livello (4) a quello più elevato.

Figura 4 – Effetti Marginali Medi per il Modello (1) – Y = Indicatore LSI



Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.

Figura 5 – Effetti Marginali Medi per il Modello (1) escluse BCC in gruppi SI – Y = Indicatore LSI



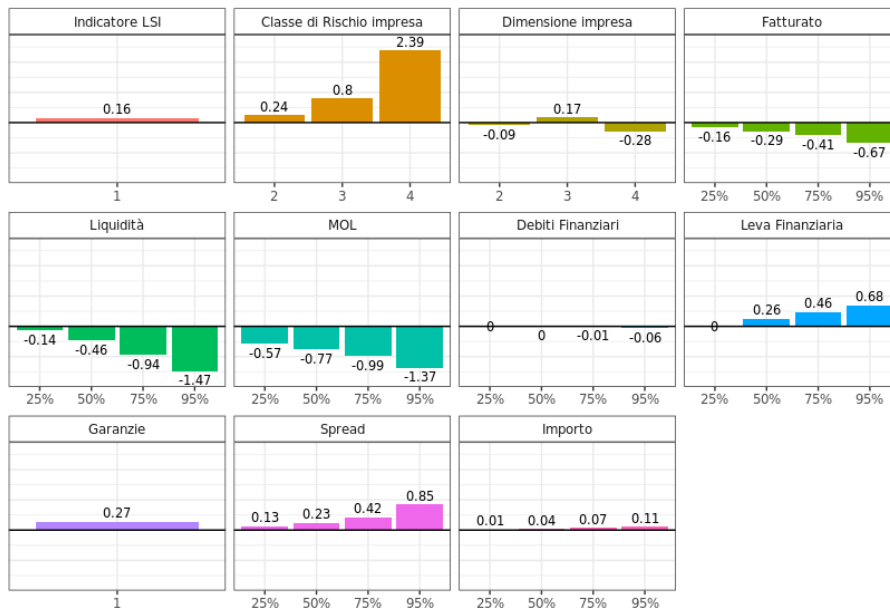
Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.

Figura 6 – Effetti Marginali Medi per il Modello (2) – Y = Indicatore *default*

Pannello A – Incluse caratteristiche degli intermediari



Pannello B – Escluse caratteristiche degli intermediari



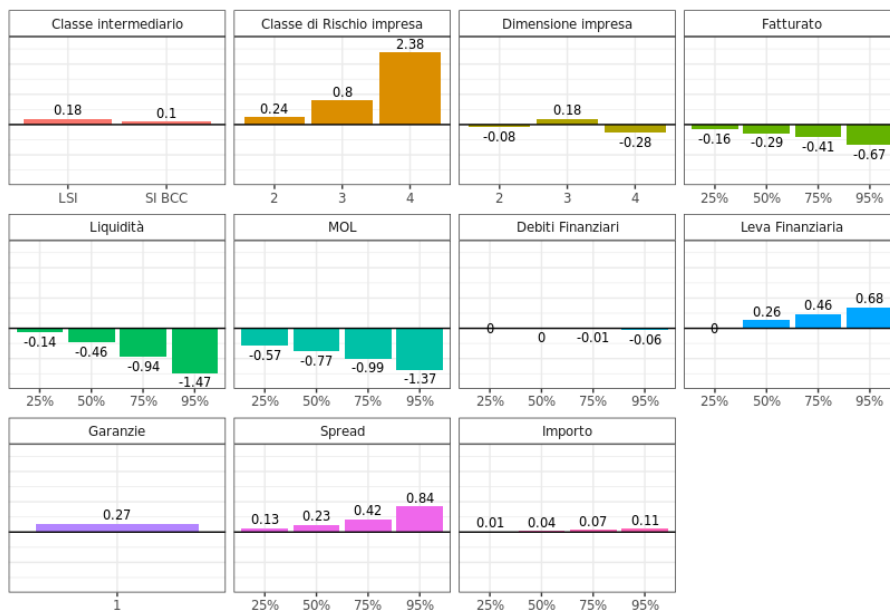
Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.

Figura 7 – Effetti Marginali Medi per il Modello (2) – Y = Indicatore *default*

Pannello A – Incluse caratteristiche degli intermediari



Pannello B – Escluse caratteristiche degli intermediari



Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.

Figura 8 – Effetti Marginali Medi per il Modello (3) – $Y = spread$



Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.

Figura 9 – Effetti Marginali Medi per il Modello (3) – $Y = spread$



Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.

Appendice – Servizio di prima informazione

Il servizio di prima informazione (SPI) della Centrale dei Rischi consente agli intermediari di richiedere informazioni sui clienti quando ricevono formalmente una richiesta di finanziamento da parte di un nuovo prestatore.¹² Si può assumere che ciascuna interrogazione effettuata da un intermediario relativamente a un'impresa sia associata alla presentazione di una domanda di prestito da parte dell'impresa all'intermediario. Sebbene non sia possibile distinguere tra domande ritirate e domande esplicitamente respinte, è comunque possibile ricavare alcune informazioni sulle richieste andate a buon fine.

Per garantire la robustezza dell'analisi, vengono applicati diversi criteri di selezione dei dati. In primo luogo, sono escluse le imprese con più interrogazioni provenienti da banche diverse all'interno dello stesso mese, al fine di evitare che siano erroneamente classificate come rifiuti domande che non hanno dato luogo a un'erogazione per decisione del richiedente e non dell'intermediario¹³. In secondo luogo, per ciascuna coppia banca-impresa viene mantenuta soltanto l'interrogazione finale di una sequenza, definita come l'ultima richiesta dopo la quale non si registrano ulteriori interrogazioni nei tre mesi successivi. In terzo luogo, vengono identificati ed eliminati picchi anomali di interrogazioni a livello banca-mese, al fine di mitigare gli effetti di segnalazioni irregolari o incongruenti. Come nella base dati utilizzata nel corpo principale del testo, sono esclusi dall'analisi gli intermediari specializzati e le imprese non presenti nella base dati Cerved.

Nel periodo considerato, che va dal 2018 al 2024, l'applicazione di tali criteri produce una base dati composta da circa 1 milione di domande di credito (Figura A1). In linea con la metodologia utilizzata in letteratura, a ciascuna domanda viene attribuito un esito binario (approvata o respinta). La variabile binaria $approval_{i,b,t}$ assume il valore 1 se, entro i tre mesi successivi alla presentazione della domanda, la Centrale dei Rischi segnala l'attivazione di una nuova linea di credito tra l'impresa richiedente i e l'intermediario b che ha effettuato la richiesta SPI. In assenza di una nuova linea di credito entro tale intervallo temporale, la variabile assume valore 0. Come

¹² Questo servizio è diretto agli intermediari creditizi e finanziari partecipanti alla Centrale dei Rischi. La Banca d'Italia, dopo aver ricevuto le informazioni sui finanziamenti concessi dagli intermediari partecipanti ai singoli clienti, aggrega i dati in capo a ciascun nominativo e calcola in tal modo l'indebitamento complessivo del cliente verso il sistema creditizio e finanziario. Tale indebitamento complessivo prende il nome di *posizione globale di rischio* e non contempla il dettaglio del singolo intermediario finanziatore. Con il servizio di prima informazione gli intermediari partecipanti al servizio di centralizzazione dei rischi possono chiedere, a titolo oneroso, di conoscere la *posizione globale di rischio* di potenziali nuovi clienti, con una profondità storica (al massimo di 36 mesi) legata alla tipologia della richiesta. Al servizio è possibile accedere solo per finalità connesse con l'attività di assunzione del rischio di credito.

¹³ Sono state scartate circa il 4 per cento delle osservazioni originarie.

riportato nel testo principale, il tasso medio di approvazione è pari al 24,1 per cento per le LSI e al 19,2 per le SI (Figura A2, Pannello A).

Tuttavia, occorre considerare alcune note di cautela: i) la Centrale dei Rischi non riporta esposizioni inferiori alla soglia di 30.000 euro, pertanto i prestiti approvati per importi inferiori non vengono rilevati; ii) le banche possono approvare o respingere domande di prestito senza consultare il SPI, con la conseguenza che alcune decisioni creditizie potrebbero non essere rappresentate nella base dati; iii) le imprese più rischiose presentano una quota più elevata di domande rivolte alle LSI rispetto a quelle più sicure (Figura A3, Pannello A), suggerendo un possibile problema di autoselezione.

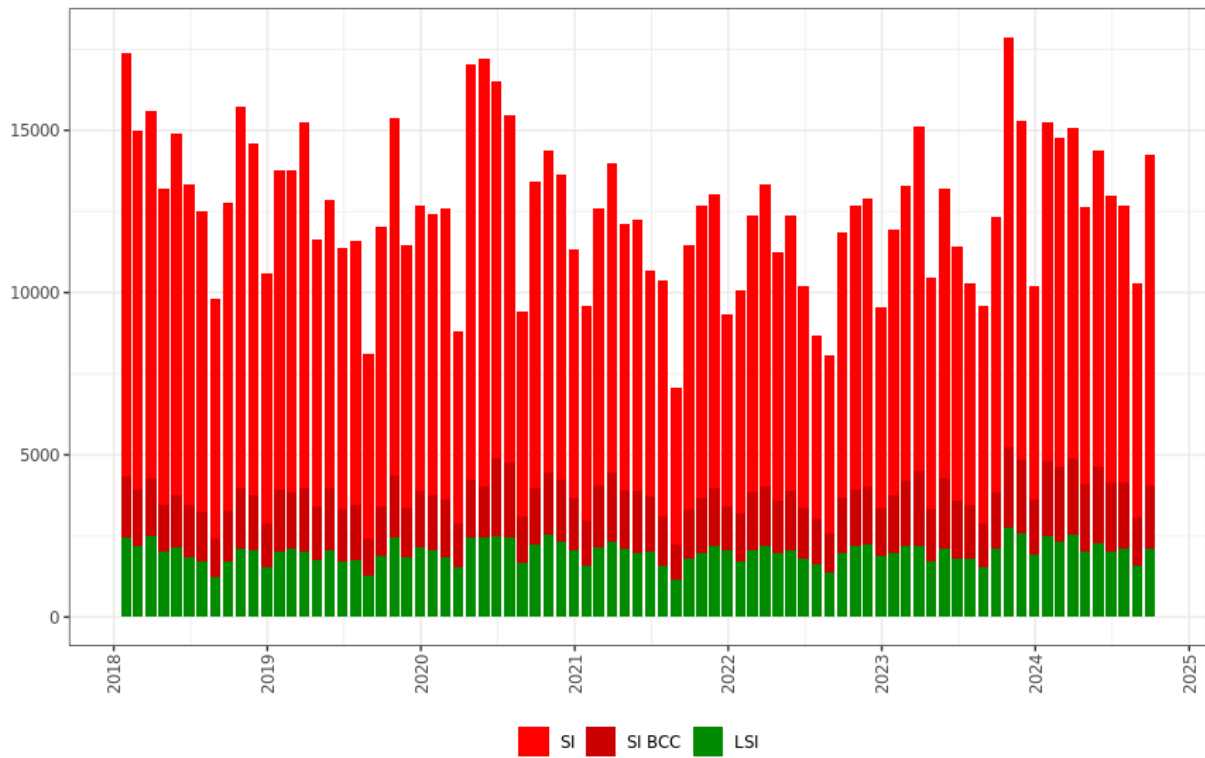
Per analizzare eventuali differenze fra le politiche di accettazione tra LSI e SI, si propone la stima di un modello di regressione logistica:

$$\log \left(\frac{P(\text{approval}_{i,b,t}=1)}{P(\text{approval}_{i,b,t}=0)} \right) = \beta_0 + \beta_1 LSI_{i,b,t} + \beta' X_{i,t-1}^{firm} + \theta_t + \xi_s + \psi_p + \varepsilon_{i,b,t} \quad (A1)$$

Nell'equazione (A1), le variabili esplicative includono le stesse caratteristiche d'impresa $X_{i,t-1}^{firm}$ e l'indicatore LSI già utilizzate nelle equazioni (1)-(3), introdotte nella Sezione 4 del testo principale. Come mostrato nella Figura A4, le domande di prestito presentate alle LSI hanno una probabilità di essere approvate superiore di 3,9 punti percentuali rispetto a quelle presentate alle SI, a parità di caratteristiche dell'impresa. Pur con le limitazioni evidenziate, questo risultato suggerisce che, in media, le LSI tendono ad avere una maggiore propensione ad approvare domande di finanziamento rispetto alle SI.

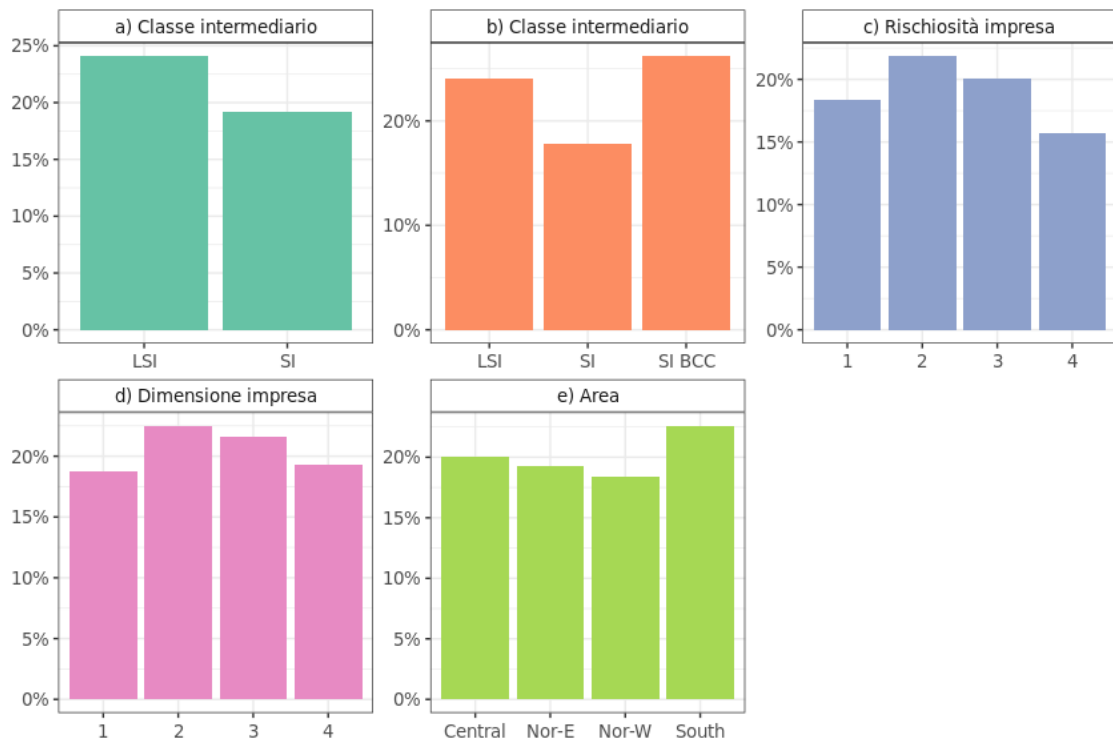
Figure Appendice

Figura A1 – Numero di richieste nel campione per tipologia di intermediario



Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei Rischi.

Figura A2 – Tasso di approvazione medio



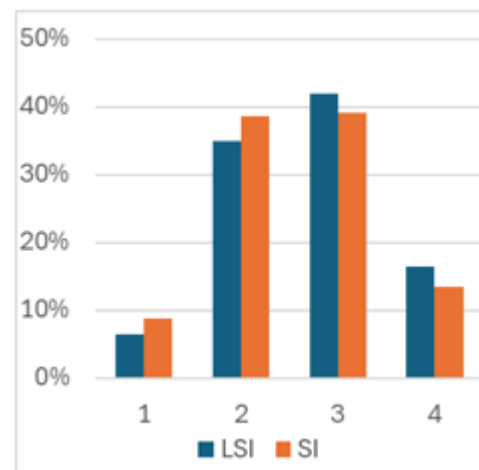
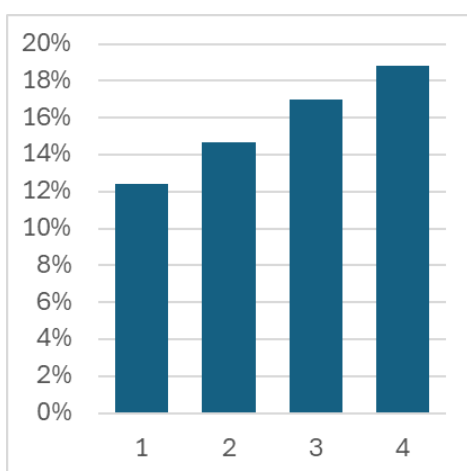
Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei Rischi.

Nota: Le classi dimensionali sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) corrisponde al rischio più basso e il livello (4) a quello più elevato.

Figura A3

Pannello A – % di richieste da LSI per classe di rischio

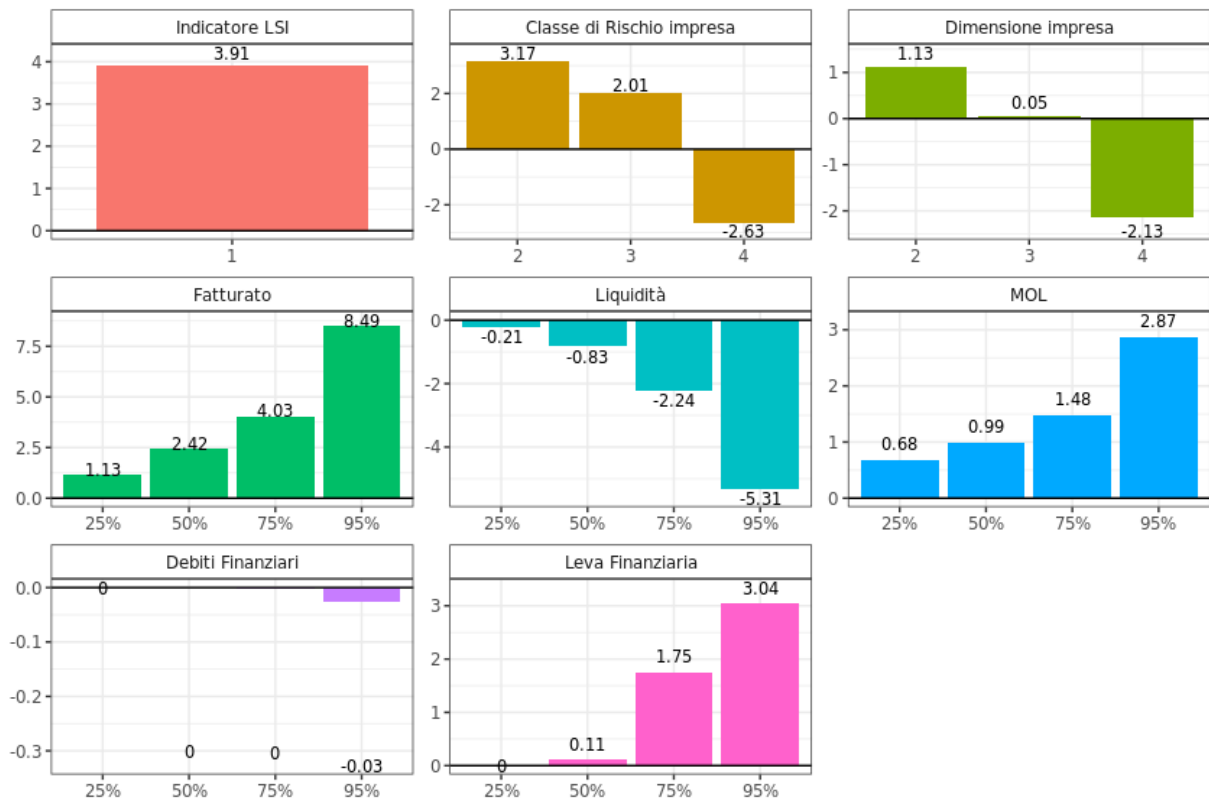
Pannello B – Distribuzione delle richieste



Fonte: Elaborazioni su dati Centrale dei Rischi.

Nota: L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) corrisponde al rischio più basso e il livello (4) a quello più elevato. Il Pannello A mostra la quota di richieste dalle LSI sul numero totale di richieste per ciascuna classe di rischio. Il Pannello B mostra la distribuzione delle richieste fra le diverse classi di rischio, per ciascuna tipologia di intermedio.

Figura A4 – Effetti Marginali Medi per il Modello (A1) – Y = Indicatore *approval*



Nota: Gli Effetti Marginali Medi (*Average Marginal Effects*, AME) rappresentano la media degli effetti marginali calcolati per ciascuna osservazione del campione. In altri termini, essi misurano l'effetto medio di una variazione di una variabile indipendente sulla variabile dipendente, tenendo conto delle caratteristiche specifiche di ogni osservazione. Per le variabili quantitative, i livelli di base sono fissati al quinto percentile della loro distribuzione empirica e gli AME vengono calcolati e riportati per quantili selezionati dei regressori. Tutti gli AME mostrati nella figura sono associati a coefficienti statisticamente significativi ($p < 0,01$). La specificazione include effetti fissi temporali, geografici e settoriali. Le classi dimensionali delle imprese sono definite secondo la classificazione della Commissione Europea: micro (1), piccole (2), medie (3) e grandi imprese (4). L'indicatore di rischio è fornito da Cebi-Cerved; il livello (1) rappresenta il rischio più basso e il livello (4) il più elevato.